

RIDOTTO

SIAD • Società Italiana Autori Drammatici

MENSILE • NUMERO 4-5 • APRILE-MAGGIO 2010



RIDOTTO

Direttore responsabile ed editoriale: Maricla Boggio

Comitato redazionale: Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Angelo Longoni, Mario Lunetta, Stefania Porrino, Mario Prosperi, Ubaldo Soddu • **Segretaria di redazione:** Marina Raffanini

Grafica composizione e stampa: L. G. • Via delle Zoccolette 24/26 • Roma • Tel.06/6868444-6832623

Indice

EDITORIALE

- Maricla Boggio, **Autocoscienza della drammaturgia** pag 2
Mario Lunetta, **Necessità delle differenze** pag 3
Ubaldo Soddu, **Per un teatro di fatti Per un teatro di idee** pag 3
Mario Prosperi, **Sugli autori oggi** pag 4

I PREMI DEL CALCANTE

- Raffaello Lavagna, **Targa "Claudia Poggiani"**
a **"Giuditta e Oloferne"** pag 6
Enrico Bagnato, **Premio Calcante 2009 a "Masaniello"** pag 7
Nino Romeo, **Segnalazione "Entro i limiti della media europea"** pag 7

NOTIZIE

- Ombretta De Biase, **Milano: la drammaturgia delle donne** pag 8
Un successo del teatro italiano contemporaneo all'estero pag 9

PREMI

- Premio Calcante XII edizione**
Premio Tesi di Laurea
Premio "Donne e Teatro" 2010 pag 10

TESTI ITALIANI IN SCENA

- A cura del Comitato redazionale pag 11

TESTI

- di Enrico Bagnato, **Masianello** pag 13
di Nino Romeo, **Entro i limiti della media europea** pag 24
Pippo Di Marca, **Creativamente, un corpo unico** pag 26



Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951

SIAD c/o SIAE - Viale della Letteratura, 30 - 00144 Roma

Tel 06.59902692 - Fax 06.59902693 - Segreteria di redazione

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 - Poste Italiane Spa ^ Spedizione in abbonamento postale 70% DCB Roma - Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD

Roma presso BANCA POPOLARE DI MILANO - AGENZIA N. 1002 - EUR

Eur Piazza L. Sturzo, 29 - 00144 Roma Rm - Tel. 06542744 - Fax 0654274446

Coordinate Bancarie: CIN U UBI 05584 CAB 03251 CONTO N. 000000025750

Coordinate Internazionali: IBAN IT51 U 05584 03251 000000025750 BIC BPMIITM1002

Abbonamento annuo € 50,00 - Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

ANNO 58° - numero 4-5, aprile-maggio 2010

finito di stampare nel mese di marzo

In copertina: *Patrizia Zappa Mulas* protagonista di *"Medea e la luna"* di Giancarlo Canteruccio dal testo di Corrado Alvaro.

Nel retro di copertina: *Graziana Maniscalco*, protagonista di *"Entro i limiti della media europea"* di Nino Romeo, fotografia di Ruggero Passeri.

AUTOCOSCIENZA DELLA DRAMMATURGIA

*Apriamo con alcuni documenti
una riflessione sulla drammaturgia
italiana contemporanea*

Maricla Boggio

L'Editoriale di questo Ridotto è composito. Vi si giustappongono valutazioni sulla drammaturgia contemporanea e riflessioni sulla situazione critica del teatro, soprattutto in relazione alla scrittura di oggi in Italia. Vi si sollecita un risveglio relativo alle tematiche che dovrebbero animarla insieme a forme che ne mettano in risalto la necessità espressiva.

Se autocritica è il caso di fare, essa non va disgiunta da una critica all'attuale situazione generale della cultura, alla sua marginalità rispetto ad ogni altro elemento costitutivo del nostro Paese, quasi che il teatro sia un di più da ridurre progressivamente rispetto ad altre forme di spettacolo, ben più facili da maneggiare sul piano del convincimento politico. Se il teatro è davvero teatro, risulta difficile a chiunque voglia manipolarlo a suo vantaggio adeguarlo ai suoi desideri: ne avrà esteriormente pallide copie, come i funghi velenosi che risultano ancora più accattivanti che i buoni: il teatro può

essere sgradevole, anche nella farsa che diverte si ammanta un doppio codice. Bisogna sfoderare una coscienza critica, una bella cultura, una voglia di verità per apprezzare il vero teatro. Il quale poi premierà chi lo ha cercato attraverso quella metafora che cancellando le sgradevolezze si libererà nel cielo di una realtà utopica tutta da fare. Apriamo con questi documenti una riflessione destinata agli autori che ci seguono. Da loro ci auguriamo reazioni a catena, e l'invio di sintetiche riflessioni sul tema.

Pur nelle difficoltà di questi tempi, oscuri non solo a causa delle ristrettezze economiche, qualche spettacolo emerge nella marea dei piccoli tentativi destinati più ad illudere chi li realizza e di conseguenza i loro fruitori piuttosto che ricreare un clima di "nuova drammaturgia", come spesso si esprime chi gestisce la cultura. In questo margine positivo si trovano spettacoli consolidati nei decenni, prove di attore di prestigio, performances di sperimentatori che mettono a repentaglio la sopravvivenza per un discorso tutto basato sulle loro forze. Di qualcuno di questi diamo notizia in "Testi italiani in scena".

Qui inseriamo le segnalazioni del Premio Calcante, con qualche prova stimolante sul piano tematico e formale da parte di autori della SIAD, scanditi nell'arco di alcuni decenni per età: l'ultranovantenne don Raffaello Lavagna, celebre negli anni Sessanta per il suo "Marcellino pane e vino" in TV il maturo Enrico Bagnato, spesso impegnato in

Da sinistra Mario Prospero, Stefania Porrino, Mario Bagnato vincitore del "Calcante", Maricla Boggio, Mario Lunetta, Ubaldo Soddu e Pippo Di Marca in rappresentanza di Nino Romeo, segnalato al Premio, durante la cerimonia di consegna



indagini storiche come base di scrittura teatrale Nino Romeo, il più giovane, che da decenni percorre le strade della Sicilia insieme a Graziana Maniscalco, portando in paesi e cittadine i suoi temi di impegno civile. Forse non troveremo fra questi testi un capolavoro shakespeariano, ma è a questa drammaturgia non arresa al capestro delle difficoltà che dobbiamo un omaggio per il futuro.

NECESSITÀ DELLE DIFFERENZE

Mario Lunetta

Il panorama italiano versa in uno stato di depressione culturale profonda. La massificazione verso il basso, i beni artistici e intellettuali considerati alla stregua di prodotti/format, la preminenza pressoché assoluta del concetto e della pratica di cultura/intrattenimento, la carenza di ricerca seria e approfondita, l'indifferenza non solo di un pubblico da troppo tempo diseducato, ma anche di una classe dirigente e di governo sorda alle istanze fondamentali che fanno l'identità di un popolo e di una società (la lingua e tutti gli ambiti in cui essa si sviluppa in modi consapevoli: letteratura, teatro, cinema, pensiero filosofico, giornalismo, radio, televisione ecc.): tutto ciò compone una sorta di magma indifferenziato in cui tutto è uguale a tutto, le differenze (e il confronto, fino alla conflittualità delle idee e delle posizioni espresse nella ricchezza dei linguaggi) sono guardate con sospetto se non abolite, la passività e l'obbedienza sono premiate.

Parafrasando Kantor, temo che si sia vicini a poter parlare della nostra come di una società morta, o almeno come di una società in cui le residue energie creative vengono costantemente soffocate da un sistema di conformismo capillarizzato. Questo investe non soltanto l'oggi e le sue prospettive, ma la memoria di quella che è stata una grande cultura, nutrimento profondo di molte generazioni. Si ha l'impressione che alcuni centri di potere lavorino soprattutto a un'operazione dell'oblio, della dimenticanza, dell'annullamento di certe grandi esperienze che hanno modellato in passato la coscienza collettiva degli italiani. Vogliamo parlare allora di mutazione antropologica? A me non pare di usare una formula esagerata. Basta guardarsi intorno per vedere quali sono i modelli culturali da cui siamo assediati, e nei quali predomina – come in una macrofiera dell'ovvio e del banale – una spinta continuamente alimentata verso tutto ciò che non sia pensiero, riflessione, invenzione intelligente.

Noi siamo lavoratori della parola, e siamo convinti che la funzione della parola-pensiero-forma sia

ancor oggi nel teatro fondamentale e irrinunciabile. Sappiamo che un teatro degno del nome è allegoria della società in cui nasce e si esplica: e tutti noi abbiamo sempre lavorato, come scrittori, poeti, drammaturghi, a che questo fantasma fosse di volta in volta non un'immagine di polvere magari iridescente, ma un corpo carico di senso, non intrattenimento generico votato all'effimero, ma pronuncia di un momento rilevante della condizione umana. Il comparto cultura è nel nostro paese non soltanto colpevolmente trascurato, ma addirittura penalizzato: e il rilievo vale per le attività creative (teatro *in primis*), per l'istruzione, l'università, la ricerca. I tagli operati nei confronti della scuola pubblica, come quelli ai danni dell'editoria, della produzione cinematografica, televisiva, musicale, mortificano beni centrali della collettività che non possono certo essere sostituiti da improvvisazioni di corto respiro, quando non di livello men che discutibile. Né ovviamente dimentichiamo il fatto che, procedendo in questa politica che punisce la cultura, si restringe anche il respiro di quel largo settore del lavoro e dell'economia legati all'universo della produzione artistica e culturale.

Come SIAD, e nella consapevolezza della nostra fragilità ma anche della serietà del nostro impegno, non possiamo quindi che ribadire la nostra netta pronuncia per una ricerca drammaturgica di qualità, e per una sperimentazione capace di esplorare il nuovo tenendo fortemente in memoria i fermenti ancora vivi di una tradizione indimenticabile.

PER UN TEATRO DI FATTI PER UN TEATRO DI IDEE

Ubaldo Soddu

Il Teatro prodotto in Italia e circolante nel mercato pubblico e privato appare statico e usurato, puntato com'è su stereotipi di un quotidiano apatico e spento, di una parola impotente.

Dialoghi piatti e noiosi, inseriti in gelide strutture, corroborano l'impressione che, soltanto al prezzo di una reificazione globale, l'uomo possa ancora per poco respirare nell'età della tecnica.

Questa visione nichilista, appiattita sulla società dei consumi, bloccata a contemplare la mercificazione delle coscienze, non accoglie visioni diverse, né provocazioni alternative, né si fanno largo proposte che suggeriscano altre strade verso il futuro. Particolarmente colpiti gli autori contemporanei, i giovani, coloro che puntano su progetti d'Arte.

E dunque, tra un repertorio isterilito e una ricerca stilistica dove il post-moderno si clona in artifici senza fine, proponendo scandali posticci, il mercato

soffoca, gli spettatori sbadigliano, il teatro sparisce dai media perché non fa riflettere sulla realtà, perché non suscita emozione, dunque perché non si batte, perché non smaschera.

Mentre registi e attori di valore, autori, organizzatori e imprese teatrali perdono lavoro o sono costretti all'emarginazione, direttori di Stabili e funzionari dell'Eti insistono in stagioni di maniera, vetrine museali, scelte conservatrici o di comodo. Meno che mai disegnano progetti culturali diversi da quello solo, ossessivamente confermato, schivando di prendere posizione su fatti e idee della realtà contemporanea, che possano metterli in contraddizione coi poteri costituiti di Governo, di partito, di clan.

Prima ancora di una legge organica che disciplini lo spettacolo in Italia,

occorre lottare per una gestione trasparente del Teatro, ove gli incarichi non siano lottizzati dai politici del momento, infiltrati dalle lobbies, e s'affermino scelte di rischio e libertà di progetto!

SUGLI AUTORI OGGI

Mario Prosperi

Scrivere sul ruolo e sulla situazione degli autori per una rivista che li rappresenta come categoria rischia di essere insincero. La società (SIAD) che pubblica la rivista si augura di avere una base più ampia possibile, ed ampia vuol dire però anche varia. Un autore è di sua natura competitivo e portato a distinguersi; ciò comporta diffidenza, gelosia, persino conflitto con gli altri autori.

Che cosa produce esattamente un autore? Originalità e - com'è nell'etimo stesso della parola - "autorità". Ecco che distinguersi fa parte dell'essere autore. Gli autori non sono come i metalmeccanici o gli edili, con un tipo di lavoro e condizioni di lavoro in comune, anonimi operai del "valore", che diventa capitale nelle mani di chi dirige e organizza. Direi che ogni autore è un caso (e ove ci sia valore un valore) a sé. Benché ci siano - va detto - diverse categorie di autori: intrattenitori, satirici, storici, intimisti, nonsense; ci sono i letterati e gli analfabeti, gli autori in lingua e in dialetto, di prosa e operetta (musical, nella versione americana). Cos'hanno in comune Petito e Mario Luzi, Gadda e Petrolini, De Filippo e Dario Fo, Pasolini e Campanile, ecc.?

Ognuno di loro ha aperto una nuova finestra nel muro della tradizione, ha mostrato da quella finestra qualcosa di nuovo: ha aumentato (augeo, da cui auctor) percezione e conoscenza. Ognuno che cominci si ritrova davanti il muro, ma molto di ciò



Enrico Bagnato riceve la targa del Premio Calcante per "Masaniello" da Maricla Boggio

che si produce (la grandissima parte di ciò che si produce) non apre alcuna finestra, non mostra alcunché di nuovo: è semplicemente ripetitivo, si conforma a un paradigma, a un cliché già noto. Diceva T. S. Eliot che ogni nuova opera d'arte rinnova tutta l'arte, perché anche opere del passato - da quella nuova finestra - si possono vedere in una luce nuova.

Queste considerazioni hanno già portato il mio discorso verso le cuspidi della selezione estrema: Assassino nella cattedrale di Eliot, Ipazia di Mario Luzi... Ma interviene a questo punto il demone di Antonin Artaud a denunciare come sciocca la sottomissione ai "capolavori"; e prima di lui Marinetti, condannando a morte il "chiaro di luna", buttava dalla finestra (un'altra finestra, sul retro, quella del disonore) tutta l'arte dell'Ottocento, a cominciare da Leopardi e dai suoi notturni incantati. L'avanguardia ha proclamato la libertà per chiunque di cimentarsi con l'espressione secondo il suo arbitrio, e le motivazioni di contestazione e parodia

Mario Prosperi e Stefania Porrino fra i relatori del Premio Calcante





Stefania Porrino
accanto a
don Raffaello
Lavagna

vengono in primo piano. Dalla parodia, diceva Sklovsky, inizia ogni processo di rivoluzione nel campo dell'arte. E parlava della Forma.

Non ho accennato che a qualcuna delle tensioni in campo, e si tratta di fenomeni esistenti anche in altre nazioni. Richiamerei pertanto l'attenzione sulla "I" di SIAD (Società Italiana degli Autori Drammatici). Gli autori italiani hanno qualcosa di particolare da dire riguardo alla situazione in cui si trovano in quanto italiani? Cominciamo col dire che l'Italia fu uno dei paesi da cui nacque negli anni Venti la provocazione totalitaria e la guerra mondiale; che in conseguenza della meritata sconfitta il paese fu occupato e integrato in un sistema americano per fronteggiare il sistema sovietico. La classe culturale italiana però era sopravvissuta alla dittatura, malgrado le molte vittime del regime (Matteotti, Gobetti, Turati, Gramsci, i fratelli Rosselli e tanti altri); ma il grosso degli artisti e

degli intellettuali si trovò davanti la "liberazione" mentre era ancora in vita ed ebbe offerto dalla sorte un palcoscenico sul quale poté esprimersi fino all'estinzione fisica.

Il loro talento, coniugato con un valore di testimonianza, ne fece un gruppo di successo a livello mondiale. L'italiano è un survivor, si sa. Ringrazia la vita comunque salvata. Da noi il suicidio di Yukio Mishima - motivato non da rimorsi individuali ma dal destino della nazione umiliata - non ebbe (lo dico con sollievo) analogie; eppure un disagio strisciante contraddice la gioia per aver salvato la pelle. Non ci fu il silenzio cupo della Germania, ove chi sopravvisse (Mann, Brecht, Adorno, Marcuse, Grotz, ecc.) era riparato all'estero; né l'avvilimento giapponese per la sottomissione imposta dai vincitori; gli italiani si atteggiavano a vincitori; non che non avessero dei meriti nella resistenza (almeno alcuni), ma il disastro di una cultura in quanto tale sembrarono non percepirlo in tutta la sua portata; o cercarono di alleggerirlo con successo.

Da noi un autore come Samuel Beckett, un testimone trasparente, persino ilare, ma disperato, dell'azzeramento della "storia", della soglia del nulla in cui la paralisi della guerra fredda - dopo gli orrori della guerra mondiale - teneva la vita e la coscienza degli europei, non ci fu. Ma se andiamo a vedere certe immagini di Buzzati (il deserto dei Tartari, ad es.), di Flaiano, di Fellini (la sua spettrale "dolce vita"), o il nulla che hanno davanti gli adolescenti di Pasolini (tra i quali avrebbe trovato il suo assassino), troviamo tracce molteplici ovunque di quella che Gesualdo Bufalino chiamò una "glaciazione": lo stesso neorealismo come sconcolato funerale di passioni ed illusioni. A cui rispose una "neoavanguardia" un po' espressionista e un po' minimalista, in cui l'autore, come organizzatore di una coerente azione diacronica (ovvero del cosiddetto sviluppo "drammatico") non ebbe impiego alcuno, mentre la stessa "forma" dram-



Enrico Bagnato,
premiato
con il Calcante,
Maricla Boggio
e Mario Lunetta

matica (che è il suo specifico) venne abbandonata. Davanti ad ogni crollo del teatro d'autore ci si ritrova in Italia con una risorsa secolare: la Commedia dell'Arte, con le sue varianti, nel Novecento, di Varietà e Sceneggiata. E nel Duemila? La drammaturgia degli autori, che cercano di organizzare l'azione scenica in una forma; che si pongono il problema dei caratteri e del linguaggio di ognuno, e del linguaggio dell'insieme e del sopransenso della metafora, oggi è osteggiata, con odio, così come è osteggiato il critico. Ne prende il posto il conduttore televisivo, che "mette a suo agio" l'ospite, lo fa parlare, lo provoca anche maliziosamente, mentre però lo ringrazia.

Sopravvive un teatro d'autore nella clandestinità, fuori dell'ambito ufficiale, nel quale gli autori vengono apertamente chiamati "accattoni" (da un ministro della cultura e da un altro in forma di nano); vengono accusati di essere incapaci di espressione "popolare", affetti dal morbo elitario ed "autoreferenziale". Certo che organizzare un copione che rispecchi la nostra odierna Italia neobarbarica, senza precipitare nel canovaccio dei reality shows (quello sì autoreferenziale, oltre che idiota) sarebbe la fortuna di un teatro e dei suoi autori; ma da chi verrebbe sancita e sostenuta la loro "autorità"? Si è provveduto per tempo a eliminare la critica.

TARGA "CLAUDIA POGGIANI" a GIUDITTA E OLOFERNE

di Raffaello Lavagna

Il testo riprende l'episodio biblico in cui Giuditta, eroina del popolo di Israele, tagliò la testa di Oloferne comandante assiro. Lo svolgimento della vicenda tiene conto fedelmente delle fonti, ma ne supera la dimensione leggendaria mediante l'attribuzione di un significato fortemente moderno alla protagonista come rappresentante di un popolo, allo stesso tempo non lasciandola unica trionfante protagonista, ma sostenendo di Oloferne, esponente della parte avversa, una sofferta funzione di difensore della sua gente. Nel rapporto contrastato dei due personaggi si adombra quindi una situazione storica millenaria che continua ad alimentarsi nel presente, sollevando contrastanti interpretazioni.

Raffaello Lavagna, superando i facili fraintendimenti che avrebbero potuto derivare dalla scelta di un tema così delicato, sviluppa l'intera vicenda con ricchezza di invenzioni drammaturgiche sia per quanto riguarda l'elemento psicologico dei protagonisti, che nella creazione di figure di secondo piano ad essi collegate per metterne in evidenza gli sviluppi psicologici.

In versi liberi che echeggiano autori classici quali il Manzoni dell'Adelchi o l'Alfieri del "Saul", "Giuditta e Oloferne" si presta ad una rappresentazione per i giovani, a cui far seguito con una discussione su tematiche di attualità.

La Targa "Claudia Poggiani" viene assegnata a "Giuditta e Oloferne" di don Raffaello Lavagna (nella foto)



PREMIO CALCANTE 2009**α
MASANIELLO**

di Enrico Bagnato

Con una scrittura agile e di felici possibilità interpretative, "Masaniello", di Enrico Bagnato, propone, fra storia e leggenda, l'episodio, avvenuto nel 1647, della rivolta di Napoli al regime repressivo del Vicerè di Spagna capeggiata dal popolano Masaniello, sotto la guida di don Giulio Genoino, un prete dalla astuta lungimiranza politica che, travestito da Pulcinella, solleva contro la tirannia la plebe cittadina, esasperata dalle inique pressioni fiscali. Superando i limiti storici dell'episodio, Enrico Bagnato anima la vicenda di invenzioni fortemente drammatiche, in cui spiccano popolani dalla forte coscienza civile, donne barricadere a fianco dei loro uomini, perfidi consiglieri determinati a tradire, in un clima di vendette e punitive rivalse nei confronti di un dominio a lungo sopportato e talvolta proditoriamente condiviso da parte dei sudditi.

Si hanno contraddittorie notizie circa la follia dell'ultimo periodo di vita di Masaniello, invisibile agli antichi compagni perché portato all'ambizione ed all'ossequio dei potenti: Bagnato sceglie la versione dell'avvelenamento messo in atto dal perfido Vicerè, ricongiungendosi poi ai fatti storicamente accertati nell'esaltazione post mortem del leggendario capopopolo, attraverso un messaggio proteso verso un riscatto sociale di cui nell'azione di Masaniello l'autore fa intravedere l'inizio.

S I A D Società Italiana Autori Drammatici

S I A F Biblioteca del Burcardo

Marilda Boggio, Mario Lunetta
Stefania Porrino
Mario Prosperi, Ubaldo Soddu

presenteranno il

Premio Calcante

Enrico Bagnato
MASANIELLO

Segnalazione
Nino Romeo

ENTRO I LIMITI DELLA MEDIA EUROPEA

Targa "Claudia Poggiani"
Raffaello Lavagna
GIUDITTA E OLOFERNE

Lecture scelte dalle opere premiate

martedì 13 aprile 2010, ore 17,30
Biblioteca del Burcardo
via del Sudario 44 - 00186 Roma

Direttori S I A D
Marilda Boggio, Romano Cavino, Angelo Longoni
Mario Lunetta, Stefania Porrino, Mario Prosperi, Ubaldo Soddu
Segretario di redazione
Pino Caronari 3205489741

SEGNALAZIONE α
Entro i limiti della media europea

di Nino Romeo

"Entro i limiti della media europea" di Nino Romeo è – al contempo – un assai incisivo pezzo di "teatro politico" e una suggestiva prova di teatro delle passioni, dell'ira e della dignità offesa.

La tragedia continua delle morti sul lavoro (le "morti bianche", come alquanto indecentemente le si definisce) è in realtà una catena di morti "per il lavoro", cioè a causa di un sistema produttivo cinicamente fondato sulla pesantezza dei ritmi e la carenza dei controlli.

La terribile vicenda del rogo della Thyssen risulta emblematica e incancellabile nella nostra memoria individuale e sociale; e Romeo ha avuto, anche sul piano strettamente drammaturgico, la capacità di renderne il senso atroce con un linguaggio scarnificato eppure densissimo, incandescente e tuttavia raggelante. Dal pozzo oscuro del suo dolore, la moglie di un operaio morto da poche ore in un incidente sul lavoro, incarnata sulla scena da un'attrice di plastica sensibilità come Graziana Maniscalco, impartisce una dolorosa lezione di consapevolezza civile col suo rifiuto di prestarsi al gioco delle cerimonie ufficiali, che sempre più somigliano a una pantomima autoreferenziale e ipocrita, opponendo invece a tutto ciò un percorso di disperato ritrovamento memoriale e onirico del compagno perduto.

Un monologo di lacerata compostezza, questo di Nino Romeo, che siamo ben lieti di segnalare in questa edizione del Premio Calcante.

MILANO: LA DRAMMATURGIA DELLE DONNE

L'8 marzo 2010 si è tenuta la seconda edizione della Rassegna di Letture sceniche alla Sala del Grechetto di Palazzo Sormani, ANIMA MUNDI, la drammaturgia delle donne

Ombretta De Biase

Lunedì 8 marzo, a Milano, nella splendida cornice della sala tappezzata con ventitre tele raffiguranti il mito di Orfeo e attribuite al Grechetto, della storica Biblioteca di Palazzo Sormani, è stata presentata la seconda edizione della rassegna teatrale di letture sceniche, dedicata alla drammaturgia delle donne, intitolata: *Anima Mundi*.

Erano presenti le Autrici: Maricla Boggio, autrice, regista e saggista nota in Italia e all'estero, le pluripremiate Camilla Migliori e Stefania Porrino, l'autrice, attrice e scrittrice Ilaria Drago e io stessa, anche in qualità di ideatrice dell'iniziativa. Nella sala gremita di pubblico, ho ritenuto doveroso innanzitutto chiarire che la drammaturgia contemporanea scritta delle donne non si differenzia da quella scritta dagli uomini in quanto le ispirazioni e i temi sono identici; tuttavia ciò che la distingue, e quindi arricchisce e vivifica tutta la scrittura per il teatro *l.s.*, è il punto di vista, l'ottica con cui quegli stessi temi vengono trattati sulla pagina e, di conseguenza, rappresentati.

In programma: la lettura scenica integrale di *La Sentenza* di Maricla Boggio, la lettura del brano iniziale di *Teatro abbandonato con delitto* di Camilla Migliori e Stefania Porrino e infine la rappresentazione di *Simone Weil, concerto poetico* di Ilaria Drago, con la musica di Marco Guidi. Le opere sono state lette con sensibilità ed efficacia da: Anna Battaglia, Raffaella Gallerati, Donatella Massara, Antonella Risi e Fabrizio Caleffi.

La pièce *La Sentenza* di Maricla Boggio, presentata dall'attrice Anna Battaglia, si compone di due brevi atti unici altamente drammatici. Nel primo, dal titolo *Dalle sbarre alla Luce*, l'Autrice dà la parola a tre personaggi storici: Gerolamo Savonarola (Fabrizio Caleffi), Annalena Tonelli (Donatella Massara) e Monsignor Oscar Romero (Antonella Risi) che, benché vissuti in epoche e situazioni molto diverse, sono tuttavia accomunati da una totale fedeltà ai loro principi etici, fino al punto di affrontare una morte crudele piuttosto che piegarsi al potere, rinnegandoli*.

Nel secondo, intitolato appunto *La sentenza*, l'Autrice mette in scena due personaggi immaginari – un uomo (Fabrizio Caleffi) e una donna (Raffaella Gallerati) – che, implicati in una guerra su fronti opposti, inaspettatamente si trovano l'uno di fronte all'altro, rinchiusi in uno spazio buio e angusto, mentre fuori piovono razzi. Ciò li costringerà a confrontarsi con l'assurdità e atrocità della guerra. La pièce si conclude con *Lapidazione*, un momento corale dedicato a questa orrenda pratica che, tuttora, è ancora in uso legalmente in ben 90 Paesi del mondo.

In seguito Anna Battaglia e Antonella Risi hanno letto il brano iniziale della pièce *Teatro abbandonato con delitto* di Camilla Migliori e Stefania Porrino, Premio Fersen 2009, in cui, con ironia e gusto del paradossale, le Autrici trattano uno dei temi più cari alla drammaturgia femminile, ossia il valore della memoria contrapposto ad una modernità esasperata che rischia di farci perdere la nostra identità. Infine Ilaria Drago e Marco Guidi hanno presentato il loro emozionante *Concerto poetico*, dedicato alla memoria della grande filosofa del XX secolo, Simone Weil.

Dunque una serata densa e varia che è stata molto gradita dal pubblico che affollava la sala.

Fabrizio Caleffi,
Ilaria Drago,
Raffaella Gallerati,
Maricla Boggio,
Ombretta
De Biase,
Donatella
Massara,
Antonella Risi,
Anna Battaglia



* I tre monologhi di Maricla Boggio erano stati da lei elaborati con registi e attori diplomati all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico e facevano parte di uno spettacolo rappresentato nella Pasqua 2009 nell'ambito del Festival "Divinamente Roma" diretto da Pamela Villoresi

UN SUCCESSO DEL TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO ALL'ESTERO

Al teatro del museo Dostoevski di San Pietroburgo, Il 2 aprile 2010 è stato rappresentato l'atto unico intitolato "Soldato a veli", tratto dal libro "Soldato a veli. Romanzo in teatro" di Cesare Vergati

**Elaborazione
drammaturgica
e regia: Ombretta De Biase
con Jessica Resteghini
e Fabrizio Caleffi**

Nel trasporre per la scena teatrale questo testo affascinante e dalla struttura lessicale volutamente criptica, denso di simboli e suggestioni diverse, ho inteso dare vita ad una rappresentazione che risultasse il più possibile "fisica" del complesso mondo interiore, polimorfo, allucinato e contraddittorio del protagonista, chiamato "soldato", efficace metafora di un'umanità tradita e violentata dalle tante guerre combattute in nome della libertà e della verità. Infatti, il libro di Cesare Vergati tratta del viaggio visionario, nei meandri di un bosco fatto di ceppi, di un uomo che decide di diventare un soldato e, in virtù di ciò, anela a raggiungere il suo "posto di guardia", ossia il luogo che rappresenta la sua stessa ragione d'essere, dove nulla succede, dove tutto è vuoto, dove tutto è calmo. Durante il viaggio, il singolare viandante incontra le figure orribili della guerra che si confondono con quelle del suo passato. Nel segno di questo polimorfi-

Jessica Resteghini
e Fabrizio Caleffi
nel corso della
rappresentazione
a San Pietroburgo

simo interiore, ho preferito quindi affidare ad una donna, l'attrice Jessica Resteghini, l'interpretazione del personaggio del soldato. Inoltre, al protagonista, il soldato, ho aggiunto un secondo protagonista, interpretato dall'attore e commediografo Fabrizio Caleffi, che rappresenta al contempo l'accompagnamento testuale e il personaggio antagonista.

Nella città dai cento e più teatri, frequentati da un pubblico esperto e appassionato, la nostra rappresentazione è stata molto apprezzata dagli spettatori che gremivano la sala e che, dopo, si sono tenuti a lungo in dibattito con l'autore e gli attori. La pièce è stata replicata il 3 aprile al Liceo "Dante Alighieri" di San Pietroburgo, davanti agli studenti al quinto anno dello studio della lingua italiana.

Cesare Vergati, scrittore. Fra le sue opere: Trilogia dell'eco: "A sorpresa. Romanzo in poesia" "Soldato a veli. Romanzo in teatro", "Ragazzo a pendolo. Romanzo in musica" audiolibro, lettura dell'autore e musica originale di Alvaro Bertani, il primo volume di Trittico d'ombra "Faust o l'inverso". Tutti i suoi testi sono stati pubblicati da: Excogita Editore di Luciana Bianciardi



PREMIO CALCANTE XII EDIZIONE

BANDO

- 1) La SIAD – Società Italiana Autori Drammatici Indice la XI Edizione del premio Teatrale “Calcante” per un testo teatrale inedito a tema libero.
Un Premio Speciale “Claudia Poggiani” verrà assegnato a quel testo teatrale incentrato su di una figura femminile che, se non vincitore del Premio “Calcante”, dalla Giuria venga comunque considerato di particolare interesse drammaturgico.
- 2) Il Premio “Calcante” consiste in 2.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.
Il premio “Claudia Poggiani” consiste in una Targa e nella eventuale pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.
- 3) La SIAD si impegna inoltre a diffondere i testi premiati tra le compagnie professionistiche ed amatoriali attraverso l’invio della pubblicazione.
- 4) I testi, chiaramente dattiloscritti, debbono pervenire in nume-

ro di 8 esemplari – per raccomandata alla Segreteria del Premio SIAD/CALCANTE, c/o SIAE, viale della Letteratura 30, 00144 Roma tel. 06/59902692.

- 5) Le opere dovranno pervenire alla Segreteria entro il 30 novembre 2010 (termine dilazionato per esigenze organizzative).
- 6) L’autore può scegliere se mettere il suo nome sul copione o restare anonimo fino al momento dell’ eventuale premiazione.
Se l’autore sceglie l’anonimato, deve mettere sul frontespizio il titolo del lavoro, mentre il suo nome ed il suo recapito vanno contenuti in una busta sigillata, sulla facciata della quale figuri il titolo del lavoro da spedire insieme ai copioni.
La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD – Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Angelo Longoni, Mario Lunetta, Stefania Porrino, Mario Prospero, Ubaldo Soddu – segretaria del Premio è Marina Raffanini, tel. 06.59902692; fax 0659902693
- 7) La partecipazione al premio vincola gli autori alla completa accettazione del Regolamento.

PREMIO SIAD – 2010 PER UNA TESI DI LAUREA SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

BANDO

LA SIAD (Società Italiana Autori Drammatici) bandisce un premio per tesi di laurea discusse negli anni accademici 2007-2008-2009 che hanno analizzato l’opera di uno o più drammaturghi, operanti dalla seconda metà del Novecento, o tematiche generali riguardanti la drammaturgia italiana contemporanea. I partecipanti devono aver conseguito la laurea presso i Corsi di Studio in Lettere e Dams, di uno degli Atenei italiani o della UE (nel secondo caso le tesi pervenute devono essere di lingua italiana).

Il premio consiste in una somma di 1.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista “Ridotto” di una breve sintesi del lavoro a cura dello stesso vincitore; la commissione si riserva di segna-

lare altre tesi meritevoli di menzione.

I partecipanti devono inviare n° 4 copie della loro tesi, entro il 30 novembre 2010 al seguente indirizzo SIAD, c/o SIAE, viale della Letteratura, 30, 00144 Roma (Fax 06 59902693), unitamente a copia di un certificato del diploma di laurea e fotocopia di un documento d’identità, recapito, numero telefonico.

La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD – Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Angelo Longoni, Mario Lunetta, Stefania Porrino, Mario Prospero, Ubaldo Soddu – segretaria del Premio è Marina Raffanini.

Luogo e data della premiazione verranno comunicati agli interessati e resi noti tramite gli organi di stampa.

PREMIO “DONNE E TEATRO” 2010 regolamento

- 1) L’Associazione s.f.l. “Donne e Teatro” e l’Associazione libertà ONLUS indicano la XI edizione del Premio di scrittura teatrale “Donne e Teatro” da attribuire a opere originali in lingua italiana (mai pubblicate anche se già rappresentate) di attrici teatrali viventi per valorizzarne il talento nell’ambito delle pari opportunità.
- 2) I dattiloscritti, non superiori alle 60 cartelle di 1800 battute ciascuna, dovranno essere inviati in 6 copie. Ogni partecipante può inviare un solo testo.
- 3) Le opere dovranno essere inviate entro il 15 giugno 2010, con allegata domanda di partecipazione e breve nota biografica, alla Presidente dell’Associazione “Donne e Teatro” e curatrice del Premio Bianca Turbati, Via Ugo de Carolis 61, 00136 Roma, tel. 06/35344828, e cell. 339/3407285, fax: 06/35420870. La firma posta in calce alla domanda impegna all’accettazione del presente regolamento.
- 4) Gli elaborati in regola saranno esaminati dalla commissione giudicatrice a suo giudizio insindacabile. I testi non verranno restituiti.
- 5) Le opere giudicate migliori (fino a un massimo di tre) otterranno in premio la pubblicazione in un unico volume edito dalla casa editrice Borgia, che si ritiene sollevata da qualsia-

si responsabilità e pretesa nei confronti delle attrici e di terzi e senza che nulla sia dovuto alle autrici.

- 6) All’autrice della migliore tra le opere pubblicate verrà assegnata una targa d’argento e un Premio Speciale Opera Prima per incoraggiare un’attrice che si affaccia alla drammaturgia.
- 7) Alle concorrenti premiate sarà data comunicazione iscritta. La Premiazione è prevista in Roma entro il mese di novembre 2010.
- 8) La Giuria è composta da Franco Angelini (Presidente), Giuseppe Argirò, Maria Letizia Compantangelo, Tiberia de Matteis, Mario Lunetta, Mascia Musy, Lucia Poli.

Comitato d’Onore: Maricla Boggio, Suso Cecchi D’Amico, Adalgisa Ciampicali, Rossella Falk, Carla Fracci, Antonio Ghirelli, Dacia Maraini, Mariangela Melato, Ivana Monti, Wanda Pandoli, Walter Pedullà, Pierluigi Pirandello, Franca Rame, Massimo Rendina, Antonio Romano, Maurizio Scaparro, Catherine Spaak, Maria Luisa Spaziani, Franca Valeri, Pamela Villoresi, Tullia Zevi.

TESTI ITALIANI IN SCENA

A cura del Comitato redazionale



Teatro Stabile di Catania

IL BIRRAIO DI PRESTON

dal romanzo di Andrea Camilleri

riduzione e adattamento teatrale:

Andrea Camilleri e Giuseppe Dipasquale

con: Pino Micol, Giulio Brogi

Mariella Lo Giudice

Gian Paolo Poddighe, Ester Anzalone,

Valentina Bardi, Cosimo Coltraro

Fulvio D'Angelo, Massimo Leggio

Leonardo Marino, Margherita Mignemi,

Rosario Minardi, Stefania Nicolosi,

Giampaolo Romania, Sergio Seminara

scene: Antonio Fiorentino

costumi: Gemma Spina

musiche: Massimiliano Pace

luci: Franco Buzzanca

regia: Giuseppe Dipasquale

TEATRO VALLE**8-25 Aprile 2010**

La Compagnia di Teatro Luigi De Filippo

LA FORTUNA**CON L'EFTE MAIUSCOLA**

commedia in due atti di

Eduardo De Filippo e Armando Curcio

con: Luigi De Filippo

e con undici attori

scene: Salvatore Michelino

costumi: Maria Laura di Monterosi

regia: Luigi De Filippo

TEATRO QUIRINO**Dal 6 aprile 2010**

TIERGARTENSTRASSE, 4

UN GIARDINO PER OFELIA

di Pietro Floridia

Regia: Daniele Muratore

con: Barbara Giordano – Ofelia,

Serena Ottardo – Gertrud,

Marco Polizzi – al contrabbasso

scene: Bruno Buonincontri

costumi: Sara Costarelli

disegno luci: Camilla Piccioni,

pittura e grafica: Emanuele Becagli

aiuto regia: Lucia Radicchi,

foto e video: Mario D'Angelo

traduzione: Serenella Martufi

TEATRO VITTORIA ROMA**Dal 6 al 25 Aprile 2010**



VALENTINA CORTESE
Legge L'AMORE
di Giovanni Testori e Alda Merini
 drammaturgia e regia
FABIO BATTISTINI
 Violoncello: Marcella Moretti
 Arpa: Donata Mattei
TEATRO QUIRINO
 Dal 26 Aprile 2010



COMPAGNIA TEATRALE KRYPTON
MEDEA E LA LUNA
 da Lunga notte di Medea di Corrado Alvaro
 ADATTAMENTO DI PATRIZIA ZAPPA MULLAS E GIANCARLO CAUTERUCCIO
 REGIA GIANCARLO CAUTERUCCIO
 con
 PATRIZIA ZAPPA MULLAS
 FULVIO CAUTERUCCIO
 GIANCARLO CAUTERUCCIO
 PERPE VOLTARELLI
 LAURA MARCHIANO
 ROSALBA DI GIROLAMO
 ANITA GIOVANNINOVE FALVIA DE
 PERPE VOLTARELLI
 RAFFAELE BONICATTI
 GENNARO DE ROSA
 LUCA MATINO

TEATRO INDIA
 In tournée
 da due stagioni

La Piccola PICCOLO TEATRO CAMPO D'ARTE
 presenta
ARACNE
 di Alberto Severi
 con
Laura Milani
 con il gruppo musicale di Silvia Fasconi e il coro di Maya Amendani
 con il coro di Pina Lo Pera e il coro di Alessandra Fiorilla
 in coproduzione con Laura Milani
dal 7 al 18 aprile 2010
 dal mercoledì al sabato ore 21.00 - domenica ore 18.00
 Piccolo Teatro Campo d'Arte Via del Cappellano, 90 - 00187 Roma - Tel. 06 4945273 - 329 1882256 - 247 2520782 - www.camposart.it



*Associazione Culturale Seven Cult
 in collaborazione
 con Associazione Culturale Salvo
 Licata*

presentano

**ORAZIONE
 PER GIOVANNI FALCONE
 E PAOLO BORSELLINO**

di Salvo Licata
 regia: Filippo d'Alessio
 e Maddalena Rizzi
 con: Andrea Murchio

Filippo d'Alessio Giuseppe Butera
 musiche: del gruppo Al Madina
 Costanza Licata
 voce, violino, mandolino, percussioni:
 Rosemary Enea
 pianoforte, fisarmonica, percussioni,
 chitarra: Rosario Punzo
 voce, percussioni:
 video proiezioni a cura di:
 Maddalena Rizzi
**TEATRO
 TOR BELLA MONACA**
 dal 10 aprile al 11 aprile

MASANIELLO

di Enrico Bagnato

PREMIO CALCANTE 2009

PERSONAGGI

Masaniello – Giulio Genoino – Il Vicerè don Rodrigo Ponce de León Antonia, madre di Masaniello – Bernardina, moglie di Masaniello Giovanni, fratello di Masaniello – Mase, cugino di Masaniello Andrea Naclerio – Diomede Carafa – Il cardinale Ascanio Filomarino Il Consigliere – Due sbirri – Due gabellieri – Due amici di Masaniello Il taverniere – Il cantiniere – Il Medico

Gendarmi, un segretario, alarbi, valletti, trombettieri, banditi, sicari, popolo di Napoli

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Napoli, inizio di estate dell'anno 1647. Nello slargo di un vicolo un Pulcinella esegue una pantomima attorniato da un crocchio di popolani che si sbellicano dalle risate e applaudono. Tra di essi vi è Masaniello, un giovane vestito da pescatore: indossa calzonetti di tela grezza, camicia a casacchina di tela bianca, berrettino rosso da marinaio, ha i piedi scalzi. In fondo al vicolo compaiono due sbirri che da lontano si fermano a osservare. Frattanto Pulcinella ha cambiato tono e argomenti sfoderando piglio e gestualità da tribun.

PULCINELLA – Basta con le gabelle! Basta con i soprusi! Sol tanto il popolo lavora e paga tasse e gabelle, ci spremono come un limone, invece nobili e ricchi borghesi, che appaltano le esazioni, si arricchiscono succhiandoci il sangue! Per far fronte al donativo di un milione di ducati, preteso dalla corte di Madrid, mettono nuove gabelle su beni di prima necessità, oltre a quelle che già gravano sul pesce, sulla farina e gli altri alimenti; adesso perfino l'hanno messa sulla frutta! Ci tolgono il cibo di bocca! D'ora in avanti che cosa mangeremo? Di che nutriremo i nostri figli?

Intanto gli sbirri, lentamente, si avvicinano al crocchio. Pulcinella li scorge.

PULCINELLA – Vengono gli sbirri, facciamo finta di niente. Ridete, ridete gente! (*Riprende la pantomima, i presenti ridono e applaudono*).

Giunti a breve distanza, gli sbirri si fermano e scrutano con espressione divertita l'assembramento.

PRIMO SBIRRO – Fa piacere vedere gente allegra, che si diverte.

SECONDO SBIRRO – Già, quando il popolo ride, non morde! *Gli sbirri a passo lento si allontanano. In capo al vicolo compare una giovane donna, stringe tra le braccia un bambino in fasce, scorge gli sbirri che si dirigono verso di lei e si blocca per qualche istante, poi riprende ad attraversare lo slargo.*

PRIMO SBIRRO – Quella donna ha trasalito e si è fermata a vederli.

SECONDO SBIRRO – Si è comportata in modo sospetto.

PRIMO SBIRRO – Ha in braccio un lattante. Che teme?

SECONDO SBIRRO – Ma siamo sicuri che è...



ENRICO BAGNATO, è nato a Lecce, laureato in giurisprudenza, ha svolto lavoro di dirigente nella pubblica amministrazione centrale e regionale, vive e opera tra Bari e Roma. È poeta, drammaturgo, critico letterario e autore di racconti. Ha pubblicato i libri di poesia: «Una stagione» (con lo pseudonimo Enrico Belvero), Todariana Editrice, Milano, 1972; «Questi cinque» (cinque libri in un unico volume: «Una stagione», «Odore d'uomo», «Poesie romane»,

«Nel cuore delle cose», «Morte della rosa»), Seledizioni, Bologna, 1981; «Per l'Afghanistan» (poemetto), Edizioni Tracce, Pescara, 1989; «Mare» Edizioni La Vallisa, Bari, 1990; «Doppio canzoniere», La Vallisa, Bari, 1992; «Ultima Mu' Allaqat», Portofranco, Taranto, 1997; «Questa città», Schena editore, Fasano, 2002; «Amore, amori», La Vallisa, Bari, 2003; «L'anguilla nella cisterna. Animali in versi», La Vallisa, Bari, 2005; «Formule di vita», La Vallisa, Bari, 2006; «Trullo rosso», La Vallisa, Bari, 2008; «Con i piedi per terra», Tindari Edizioni, 2009.

Ha vinto numerosi premi di poesia. Un'antologia della sua opera poetica è stata pubblicata in ex-Jugoslavia dalla Casa Editrice Gradina (Niš, 1991).

È iscritto alla S.I.A.E. e alla S.I.A.D. (Società Italiana Autori Drammatici). Della sua produzione drammaturgica sono stati rappresentati con pieno successo di pubblico e di critica finora i drammi: «La Basilissa», «La città decollata - Otranto 1480», «Celestino V»; «Giacchino Murat».

Ha scritto fino ad oggi 18 drammi. Con Schena Editore ha pubblicato, in quattro volumi: «Melo da Bari. Cronaca di una rivoluzione» (1996); «Pier delle Vigne», «Isabella di Morra», «Marin Faliero», (1999); «Masada», «La Basilissa», «La città decollata - Otranto 1480», «Passione e morte dell'Arcivescovo Romero», (1999); «Robespierre», «Celestino V», (2002). Con le Edizioni La Vallisa: «Rimbaud» (vincitore del Premio FantianOpera 2003), «Giacchino Murat» (2008). «Beatrice Cenci», in «La Vallisa» n° 80/ 2008; «Il Vangelo di Maria» (Tindari Edizioni, 2009); «Spartaco» inedito; «Re David» in «La Vallisa» n. 84/2009; «Masaniello» (vincitore del premio SIAD/Calcante 2010) in corso di pubblicazione su «Ridotto»; il monologo «Poema Garibaldi» inedito.

Su invito dell'Associazione degli Scrittori Serbi, ha partecipato al 39° e al 44° Belgrade International Meeting Of Writers, e in Serbia sono stati tradotti e pubblicati in volume alcuni suoi drammi (Casa Editrice Krovovi, Sremski Karlovci, 2005)

È redattore de "La Vallisa" e collabora con varie riviste letterarie.

Suoi testi sono inclusi in numerose antologie e pubblicati in riviste e quotidiani in Italia e all'estero. Indirizzo e-mail: enrico.bagnato@libero.it

PRIMO SBIRRO – Fermiamola.

SECONDO SBIRRO – Interrogiamola.

Gli sbirri accelerano il passo e raggiungono la donna.

PRIMO SBIRRO – Ferma! Dove andate?

DONNA – A casa, per allattare la creatura (*copre con lo scialle il volto del bambino*).

SECONDO SBIRRO – E fatecela vedere 'sta creatura!

PRIMO SBIRRO – Sì, sì, ci piacciono i bambini! Toglietegli lo

scialle dal viso!

DONNA – Bello di mamma, dorme e... prende freddo.

SECONDO SBIRRO – Che dite? è estate e stamattina c'è un sole!

PRIMO SBIRRO – Su, su, scostate lo scialle e fatecela vedere 'sta creatura!

DONNA – Scusate, ma tengo fretta, debbo pure cucinare per mio marito! (*Fa per allontanarsi*).

SECONDO SBIRRO – Altolà! (*Allunga le mani, le afferra lo scialle*).

DONNA – (*Getta un grido*) Ah! Gli fate male! Lasciate!

Gli sbirri cercano di strapparle di mano il bambino, la donna resiste: nel tira e molla, le fasce si aprono e si versa in terra la farina che contengono. La scena è seguita da Pulcinella e dal crocchio di gente da cui si stacca il giovane pescatore che si dirige di corsa verso la donna. Anche Pulcinella e il suo pubblico lentamente si avvicinano e si fermano a poca distanza dalla donna e dagli sbirri.

PRIMO SBIRRO – Mariola! Questo è il tuo lattante!

SECONDO SBIRRO – Siete una malandrina, vi dichiaro in arresto, per evasione della gabella e contrabbando di farina!

MASANIELLO – Bernardina! E' mia moglie, lasciatela!

BERNARDINA – Masaniello! Aiuto! Mi portano in prigione!

MASANIELLO – Lasciatela! Ma quale contrabbando! E' farina per farci il pane! Abbiamo fame! Pagherò, pagherò la gabella! pagherò la multa! Pagherò, mi vendo tutto e pagherò!

PRIMO SBIRRO – Anche voi siete in arresto, come complice! (*Cava di tasca un fischiotto e ne trae un lungo sibilo. Quasi all'istante irrompe nello slargo una pattuglia di gendarmi, che circondano Masaniello e Bernardina*).

SECONDO SBIRRO – Sono contrabbandieri, portateli in prigione. *I gendarmi afferrano Bernardina e Masaniello, che vivacemente si oppongono, gli legano le mani dietro la schiena e li conducono via, seguiti dagli sbirri.*

PULCINELLA – Questa ormai è la giustizia a Napoli!

La gente intorno a Pulcinella protesta e inveisce.

PULCINELLA – Dobbiamo liberarci dalle gabelle con cui ci affamano, ci umiliano, ci opprimono!

I presenti assentiscono con esclamazioni e applausi.

PULCINELLA – Ma c'è qualcuno che difenderà in giudizio e pagherà il dovuto per trarre di prigione quei poveri giovani! Credeteci, gente, non saranno lasciati soli! Tutto il popolo d'ora innanzi non sarà più in balia degli oppressori e sfruttatori, ma sarà sostenuto e guidato sulla via del riscatto!

Tripudio dei presenti, che poi lentamente sfollano.

PULCINELLA – Quant'è vero che mi chiamo Genoino e che da una vita combatto per la libertà e la giustizia a Napoli, il Vicerè, i nobili, i ricchi borghesi, d'ora in avanti, ne vedranno delle belle! (*Esce*).

SCENA SECONDA

La stessa. Esce di casa Antonia.

ANTONIA – Madonna della Misericordia! Bernardina e Masaniello escono di prigione! E' proprio una grazia! Gli vado incontro!

Scorge Bernardina, le corre incontro.

ANTONIA – Fatti abbracciare, Bernardina, come sono felice! E Masaniello, quel povero figlio?

BERNARDINA – E' fuori anche lui.

ANTONIA – Perché non sta con te?

BERNARDINA – Aveva da sbrigare un affare urgente e ha preso un'altra strada. Ma voi che avete fatto? Avete venduto le quattro cose che abbiamo in casa per pagare per la nostra liberazione?

ANTONIA – Io non ho venduto niente. E chi si comprerebbe quattro mobili sgangherati e qualche straccio?

BERNARDINA – Allora chi ha pagato la gabella e la multa?

ANTONIA – Boh! Chiunque è stato, è un benefattore!

Entra Pulcinella.

PULCINELLA – Ah, quanto mi piace il vostro giovanotto! Si è vendicato, appena libero si è vendicato, ha dato fuoco al chiosco della gabella della farina. Che bella cosa! Ma pensate: si è fatto giustizia non solo per sé, ma per un'ingiustizia fatta al popolo! Ditegli che c'è uno che gli vuole bene e che ha necessità di parlargli di cose importanti, però segretamente; che lo aspetta stasera, dopo la funzione del vespro, nella chiesa del Carminello.

ANTONIA – Ma voi chi siete?

PULCINELLA – Pulcinella.

BERNARDINA – E in chiesa Masaniello a chi deve rivolgere parola?

PULCINELLA – A un prete che gira per Napoli travestito da Pulcinella. (*Fa un inchino, esce*).

ANTONIA – Gesù, Gesù! Ma davvero a Napoli non c'è più religione!

BERNARDINA – Quello avrà le sue ragioni. Mi sa che è proprio lui che ci ha fatto liberare. (*Scorge Masaniello che sta giungendo trafelato*) Masaniello!

MASANIELLO – (*euforico*) Ho bruciato la baracca della farina! E non finisce qui. Mo' dò fuoco a tutte le altre. E la faccio scontare a tutti quelli che mi hanno fatto prepotenza, che si sono presi il pesce e, invece di pagarmi, mi hanno bastonato.

ANTONIA – Figlio mio, statti quieto, perdona, perdona per amore della Madonna! Se no finisci in galera un'altra volta!

MASANIELLO – No. E' tempo di cambiare. Solleverò il popolo contro il malgoverno!

ANTONIA – (*mettendosi le mani nei capelli*) Che dici! Oh, santa Vergine!

BERNARDINA – Sì, devi fare come hai detto. Stasera, dopo il vespro, nella chiesa del Carminello ti aspetta un prete che gira per Napoli travestito da Pulcinella. Vuole parlarti di cose importanti.

MASANIELLO – Pulcinella? Ho capito. Ci andrò.

Tutti entrano in casa

SCENA TERZA

Interno della chiesa del Carminello. La navata, immersa nella penombra, è deserta. Dal soffitto scende una lunga catena con all'estremità una lampada a olio irradiante una tenue luce rosastra. In uno dei primi banchi vicino all'entrata un vecchio con barba e baffi bianchi, in abito talare, prega in ginocchio.

Entra Masaniello, si segna scrutando intorno, si accosta al banco dove è inginocchiato il vecchio.

MASANIELLO – Siete voi don...Pulcinella?

GENOINO – Don Genoino, don Giulio Genoino, oppure don Pulcinella, come vi piace.

MASANIELLO – Insomma siete un prete...

GENOINO – Sì, e sono pure un avvocato e ancora altro... Ti ho cercato per un grande affare, una questione di vita o di morte che riguarda la nostra città e il popolo di Napoli.

MASANIELLO – Dite, vi sto a sentire, io ho orecchi attenti a questi argomenti.

GENOINO – Lo so. Mi sono piaciute la tua rabbia, la tua ribellione, il tuo farti giustizia quando hai bruciato il chiosco della gabella: così hai interpretato i sentimenti dei napoletani oppressi. Serve un uomo come te per la comune causa. Ma prima ascolta una premessa a quello che voglio da te.

MASANIELLO – Dite, dite.

GENOINO – Devi sapere che vent'anni fa io ero a fianco, come amico e consigliere, del grande Vicerè don Pedro Girón, duca di Ossuna, l'unico governante, da un secolo in qua, che ha

avuto a cuore il benessere del popolo.

MASANIELLO – Dopo il grande Cola Quinto, volete dire.

GENOINO – Sì, l'unico, dopo il grande Imperatore Carlo Quinto, o Cola Quinto, come lo chiama il popolo. Coadiuvavo il Vicerè per contrastare le prepotenze e gli abusi della nobiltà e per restituire al popolo i privilegi anticamente concessi dagli illuminati sovrani aragonesi, poi confermati da Carlo V: l'abolizione perpetua delle gabelle e la rappresentanza popolare nel governo della città. A causa di questa politica contraria agli interessi dei nobili e dei ricchi appaltatori delle gabelle, di lì a non molto, Il Vicerè fu sostituito e iniziò la mia rovina. Fui messo in prigione, condannato a vita e deportato in Marocco, e confiscarono i miei beni. Per grazia di Dio, dopo dodici anni ebbi il condono. Tornai a Napoli, mi feci prete sia per voto che per cautelarmi, poiché all'abito talare ancora si porta rispetto. E ripresi l'azione che fui costretto a interrompere.

MASANIELLO – Così avete pensato al popolo, ai nostri bisogni sempre, anche durante il vostro calvario. Dio vi benedica! Sapete, anch'io coltivo lo stesso sogno di giustizia.

GENOINO – E come te, migliaia e migliaia di napoletani. I miei vecchi compagni di lotta e i sostenitori di una volta non ci sono più, sono morti, o emigrati, alcuni sono tuttora in carcere. Dai primi di giugno mi sono travestito da Pulcinella e ho preso a girare per la città per spingere la gente alla lotta dopo che il nuovo Vicerè, don Rodrigo Ponce de León, è stato indotto dagli appaltatori a mettere una gabella sulla frutta.

MASANIELLO – Il malcontento popolare è grande.

GENOINO – Sì, e bisogna incanalarlo per raggiungere due obiettivi: l'abolizione delle gabelle e il ripristino della rappresentanza politica del popolo nel governo cittadino, le cui regole i nobili hanno fraudolentemente modificato per assicurarsi in ogni caso la maggioranza dei voti per così eleggere come rappresentate del popolo sempre e comunque uno di loro. Due obiettivi che fanno un solo scopo: rendere giustizia ai napoletani.

MASANIELLO – Io sono e sarò sempre al servizio di questa causa.

GENOINO – Bene. Ora ascolta. Il prossimo sedici luglio, per le celebrazioni della festa della Madonna del Carmine, in piazza Mercato, come il solito, si costruirà un castello di legno e si affronteranno in battaglia le fazioni dei crociati e degli arabi, o alarbi, come comunemente vengono chiamati.

MASANIELLO – Io vi partecipo ogni volta, da alarbo.

GENOINO – Questa volta tu ne sarai il comandante.

MASANIELLO – Caspita! Sarò il capitano, ma... chi mi darà il grado?

GENOINO – Ho già preso accordi con il priore del Carmine per la tua designazione. Per alarbi scegli dei giovani prestanti, ce ne vorranno circa un duecento, ma è meglio abbondare, facciamo trecento. Li armerai come il solito con spezzoni di canne e pietre, ma questa volta sotto le tuniche nasconderanno pugnali e coltelli poiché, conclusa la rappresentazione, tu li guiderai davanti al palazzo del Vicerè per manifestare gridando «Abbasso la gabella sulla frutta!», «Muoa il malgoverno!», ma - ricordatelo bene - sempre alternando il grido «Viva il re di Spagna!», poiché non deve mettersi in discussione la fedeltà del popolo al sovrano!

MASANIELLO – Naturale, se protestiamo contro la Spagna, ci mandano contro l'esercito.

GENOINO – La lotta è contro il malgoverno. Voi inverte e tumultuate e - come si dice - da cosa nasce cosa, finirete con il montare una sommossa. Voglio vedere se quel cacasotto del Vicerè non si affretterà ad abolire la gabella sulla frutta. Ma quello sarà solo il primo passo. Da cosa nasce cosa, come dicevo, perciò bisognerà proseguire nella ribellione, finché la

minaccia di una rivolta generalizzata non induca il Vicerè a riconoscere tutte le nostre rivendicazioni.

MASANIELLO – La cosa mi piace assai, don Giulio. Ci sto.

GENOINO – (*trae dalle tasche della tonaca due sacchetti, porge a Masaniello prima l'uno poi l'altro*) In questo ci sono i denari per organizzare gli alarbi, in quest'altro i denari per le armi vere.

MASANIELLO – (*prendendo i sacchetti*) Sarà fatto, a servizio della causa.

GENOINO – Mi raccomando, sin da alcuni giorni prima del sedici luglio, nessuno dovrà comprare frutta, né altri generi soggetti a gabella. Bisognerà passare parola tra la gente.

MASANIELLO – Organizzerò ogni cosa, state sicuro, don Giulio.

GENOINO – Da solo?

MASANIELLO – Con la collaborazione di parenti e amici che la pensano come me.

E GENOINO – Bene, perché da soli non si va da nessuna parte.

Anch'io ho qualcuno che mi collabora, gente che ha studiato, gente di pensiero. Tu, Masaniello, sei il mio braccio armato.

Ora va', con la mia benedizione.

MASANIELLO – Don Giulio, comandate! (*Fa il saluto militare, esce*).

SCENA QUARTA

Una taverna alla periferia di Napoli. Nel retrostante giardino, una tavolata cui siedono a pranzo Masaniello, Giovanni, Mase e due amici. Entra il taverniere e posa sul tavolo una caraffetta di vino.

TAVERNIERE – Finora avete bevuto solo acqua, e a fine pranzo mi ordinate di portarvi una caraffetta di nettare per tutti...

Da quando in qua non vi piace più il vino?

MASANIELLO – Oggi ne beviamo soltanto un bicchiere a testa, per devozione, stiamo organizzando la festa per la Madonna del Carmine.

TAVERNIERE – Ah, fate un fioretto.

MASANIELLO – Sì, ma poi ci rifacciamo.

TAVERNIERE – tornate qua a bere, così recupero pure io.

MASANIELLO – (*versa il vino nei bicchieri dei commensali.*

Leva in alto il bicchiere) Evviva la Madonna del Carmine!

Alla salute!

Tutti brindano. Esce il taverniere.

GIOVANNI – Fratello mio, il tuo piano è ben congegnato.

MASANIELLO – Mi raccomando, tu non farne parola, per ora almeno, con mamma e Bernardina.

GIOVANNI – Sarò muto come una tomba.

MASE – Noi siamo d'accordo su tutto, hai da aggiungere altro?

MASANIELLO – No, cugino, siamo intesi. Tu farai la tua parte al mercato e Giovanni e gli altri terranno i collegamenti tra noi.

MASE – Sì, però...

MASANIELLO – Che c'è?

MASE – Penso che dobbiamo agire prima dei festeggiamenti.

Dopo, diventerebbe ingiustificato e rischioso per te andare ancora in giro con gli alarbi.

GIOVANNI – Giusto. Prima della festa non desterai sospetti, perché gli alarbi è necessario addestrarli.

Gli altri due commensali annuiscono.

MASANIELLO – Allora entreremo in azione il sette invece che il sedici luglio. Ora possiamo andare.

Tutti si levano e escono

SCENA QUINTA

In casa di Masaniello, Antonia e Bernardina.

ANTONIA – Dov'è Masaniello? dove è andato quel benedetto figlio? Così presto è uscito stamattina.

BERNARDINA – Ha fatto il misterioso. Ha detto e non ha detto... Si è raccomandato che non dobbiamo uscire di casa per



Masaniello a cavallo in un'opera di Michelangelo Cerquozzi

nessun motivo, perché oggi - ha detto - in città deve succedere una cosa grossa; e non ha voluto aggiungere altro. Ci ha baciato a tutt'e due e sulla porta ha detto: «Vi farò sapere nel corso della giornata...».

ANTONIA – Madonna, si è cacciato in un altro grosso guaio!

BERNARDINA – Io ci ho fatto un pensiero. Se è come penso, non me ne starò con le mani in mano.

ANTONIA – Che cosa vuoi dire?

BERNARDINA – Niente, niente, non ci badate.

Escono.

SCENA SESTA

Napoli, mattino presto, piazza del Mercato. Bancarelle e chioschi di verdurari, fruttivendoli e venditori di svariati generi alimentari. Mase in piedi accanto al suo carretto carico di ceste colme di fichi freschi. A fianco, la bancarella di un venditore di frutta e verdura che sta discutendo animatamente con un gabelliere. Un secondo gabelliere si avvicina a Mase e lo apostrofa.

SECONDO GABELLIERE – Avete pagato la gabella sulla frutta?

MASE – Signornò.

SECONDO GABELLIERE – Come! E perché?

MASE – Tocca al rivenditore pagarla, non a chi produce la frutta.

SECONDO GABELLIERE – Questa è nuova!

MASE – Proprio stamattina qui tutti discutono di questo. Per me la legge è chiara: paga la gabella solo il venditore al minuto.

Il gabelliere mostra perplessità. Si avvicina il gabelliere che prima discuteva con il verduraio della bancarella accanto.

PRIMO GABELLIERE (*al collega*) Quello non vuole pagare la gabella, dice che tocca al produttore della frutta, non al rivenditore al dettaglio.

SECONDO GABELLIERE – Gesù! Dice il contrario di questo

qui. Mo' va a...

PRIMO GABELLIERE Allora facciamola pagare a tutt'e due. (*A Mase*) Paga gabella anche il produttore che porta la frutta al rivenditore. Insomma la pagano entrambi.

MASE – Signorsì, ma come produttore, io l'ho già pagata: l'esazione c'è stata alla fonte; ma, per portare la frutta ai rivenditori al mercato, io non la pago una seconda volta!

SECONDO GABELLIERE – (*al collega*) E' meglio che chiediamo istruzioni. Andiamo.

I due gabelliere si allontanano.

L'Eletto del popolo Naclerio, che nel frattempo ha animatamente discusso con alcuni bancarellai ed ascoltato il dialogo tra Mase e i gabellieri, si avvicina a Mase.

NACLERIO – (*gesticolando e gridando*) Che storia è questa!

Stamattina avete tutti la testa storta: la gabella sulla frutta debbono pagarla tutti, i produttori e i venditori al minuto! Ve lo comando io, Andrea Naclerio, l'Eletto del popolo, il vostro rappresentante! Che! Tu scuoti la testa!

MASE – Sì, don Naclerio, perché qua c'è il bendiddio per tutti, ma le gabelle affamano la gente. Perciò non le vogliamo pagare!

NACLERIO – (*stravolto dall'ira*) Sei un malacarne sedizioso!

MASE – (*Rovescia per terra alcune ceste di fichi*) Prendete e mangiate a volontà! Non si paga gabella, si regala la merce!

Il gesto di Mase è immediatamente imitato dagli altri venditori che rovesciano per terra le derrate.

NACLERIO – (*colpisce Mase con un manrovescio*) La pagherai!

MASE – Brutto cornuto! (*afferra da sul carretto un bastone*) Ti faccio risuonare come un tamburo!

NACLERIO – (*estrae la spada e si slancia su Mase*) Sei un uomo morto!

In quel punto irrompono Masaniello e gli alarbi. Masaniello

raccoglie, rapido, una manciata di fichi che scaglia in faccia a Naclerio; alcuni alarbi gli lanciano addosso delle pietre. Naclerio fugge.

MASANIELLO – Mase, raduna gente, conducila davanti alla reggia e a gran voce chiedete al Vicerè l'abolizione della gabella sulla frutta. Io vi raggiungerò tra poco, prima lascio sfamare i ragazzi.

MASE – (*fa gesti di invito ai bancarellai e a popolani che si aggirano per il mercato*) Ehi! ehi, amici, su, su gente, venite qua che andiamo tutti insieme davanti alla reggia per chiedere al Vicerè l'abolizione delle gabelle! (*Ai bancarellai e popolani che gli si affollano intorno dà qualche spiegazione gesticolando, poi tutti si avviano in corteo*).

Frattanto gli alarbi, sparpagliatisi nella piazza, raccolgono da terra frutti che divorano.

Irrompe di corsa Bernardina dirigendosi verso Masaniello, stringe in mano il manico di una scopa.

MASANIELLO – Tu qui...?

BERNARDINA – Sì, anch'io sono una rivoluzionaria, tu però mi hai preceduto dando fuoco al chiosco della gabella sulla farina, che invece spettava a me incendiare; a te invece toccava appicare il fuoco al chiosco della gabella sul pesce.

MASANIELLO – Eh!, mo' ci mettiamo a discutere di competenze e di precedenze!...

BERNARDINA – Mo' sono scesa in campo anch'io: dove sta il marito, pure sta la moglie!

MASANIELLO – E va bene: quando ti salta la mosca al naso meni le mani meglio di un uomo.

BERNARDINA – (*alla folla intorno*) Popolo di Napoli, donne napoletane seguitemi che andiamo a farci giustizia! (*esce agitando il manico di scopa seguita da un codazzo di uomini e donne*).

SCENA SETTIMA

In casa di Masaniello, Antonia visibilmente in ansia.

ANTONIA – Ancora non si è visto nessuno. Vergine santa, fa' che non sia successo niente ai miei figli e a Bernardina, che se ne è uscita di casa per andare a cercarli.

Entra Giovanni, trafelato.

GIOVANNI – Salute mamma!, Mi manda Masaniello.

ANTONIA – Era ora! Che è successo?

GIOVANNI – Eh, la rivoluzione!

ANTONIA – Come...?

GIOVANNI – La rivoluzione o pressappoco!

ANTONIA – Gesù...! Dai, parla, prima che svengo!

GIOVANNI – Stamattina al mercato tutti si sono rifiutati di pagare la gabella sulla frutta e poi, in massa, sono andati a chiederne l'abolizione davanti alla reggia. Masaniello ha organizzato la cosa.

ANTONIA – A Masaniello gli piace la galera!

GIOVANNI – Ha detto che, come la rivoluzione va avanti, puoi partecipare pure tu.

ANTONIA – Io me ne resterò a casa col rosario in mano! E Bernardina dov'è?

GIOVANNI – Bernardina è scesa in piazza armata di un manico di scopa e si è messa alla testa dei rivoltosi anche lei.

ANTONIA – Gesù, che sento! Mi aveva detto che stava in ansia per voi e se ne è uscita per cercarvi. Insomma, come è finita?

GIOVANNI – Il Vicerè si è affacciato dalla loggia e ha buttato abbasso un bigliettino dove c'era scritto che aboliva la gabella.

ANTONIA – Allora è finita bene.

GIOVANNI – Masaniello, giù dalla strada, gli ha urlato che doveva abolire tutte le gabelle.

ANTONIA – E il Vicerè che ha fatto? gli ha buttato un altro

bigliettino?

GIOVANNI – No, ha chiamato rinforzi. Sono arrivati i soldati. Masaniello ha comandato di attaccare, così abbiamo sopraffatto la truppa e sfondato il portone. Siamo saliti su per lo scalone e invaso le sale. Però piano piano perché tutto quel lusso ci abbagliava gli occhi, ci meravigliava, davvero c'erano tantissime cose belle da vedere!

ANTONIA – Oh, come vorrei ammirarle anch'io!

GIOVANNI – Allora il Vicerè, che si era barricato nelle sue stanze, si è visto alle strette e ci ha mandato incontro un araldo accompagnato da due trombettieri. Questi hanno suonato e l'araldo ha letto da una pergamena che il Vicerè aboliva le gabelle.

ANTONIA – Uh, che bellezza!

GIOVANNI – Però don Giulio Genoio, che stava accanto a Masaniello, gli ha detto che non era quella la procedura per abolirle, inoltre altre cose dovevano ancora chiedersi al Vicerè. Masaniello ha detto all'araldo che riferisse al Vicerè che prendeva il suo proclama come promessa e impegno di levare tutte le gabelle, ma che doveva seguire l'abolizione effettiva; inoltre, gli ha chiesto la restituzione al popolo dell'originale pergamena con il sigillo d'oro con cui Carlo V confermò gli antichi privilegi che i napoletani fossero in perpetuo esenti da gabelle e avessero la rappresentanza nel governo cittadino. L'araldo va a riferire. Dopo una mezz'ora ci viene incontro il Vicerè in persona in mezzo a guardie e gentiluomini; è pallido in faccia, però sorride e ci dice che sì, toglierà le gabelle, che sì, restituirà la pergamena con il sigillo d'oro; e, mentre sorride e saluta, ci passa in mezzo, attraverso tutta a reggia, scende per lo scalone, giù la massa dei dimostranti pure si apre e lo lascia passare che ancora sorride, saluta, fa sì sì col capo a tutte le richieste che gli rivolgono; all'angolo sale su una carrozza che lo aspetta e che di corsa se lo porta nel convento fortificato di San Luigi. E là sta ancora.

ANTONIA – Insomma, se ne è scappato.

GIOVANNI – Sì, ma noi gli siamo andati dietro.

ANTONIA – Però vi ha fatto fessi!

GIOVANNI – Ci ha provato. Ma abbiamo rimesso le cose a posto. Masaniello ha ordinato di andare a snidarlo da San Luigi; in massa siamo andati, abbiamo buttato giù il portone e siamo entrati. Lui stava al pianoterra, in fondo alla biblioteca e, come ci ha visto, è montato sul davanzale di un finestrone e si è buttato nel giardino.

ANTONIA – Come ha fatto col didietro che tiene grande come un cofano?

GIOVANNI – E' stato lesto, come un sorcio che scorge un gatto venirgli addosso. Ci siamo precipitati in giardino e l'abbiamo inseguito. Ma lui ha fatto in tempo a uscirsene da un portella nel muro di cinta ed è salito su una carrozza, che pure là lo stava ad aspettare, e che di corsa l'ha portato al sicuro dentro Castel Sant'Elmo.

Entrano Masaniello, Bernardina, Mase e due amici.

MASANIELLO – (*cinto di spada*) Salute a tutti, la rivoluzione è in marcia!

ANTONIA – Masaniello di mamma tua! (*lo abbraccia*). Tu, Bernardina, che vai facendo?

BERNARDINA – Mi vendico e faccio giustizia per tutti.

MASANIELLO – Lei lotta al mio fianco, ogni braccio è di aiuto. Per questo abbiamo spalancato le carceri e liberato prima di tutti i carcerati per le gabelle!

MASE – E I DUE AMICI – Viva Masaniello! Viva Masaniello Capitano del popolo!

SCENA OTTAVA

Una bottega di vinaio costituita da un ampio ambiente diviso da tramezzature; un comparto è adibito a mescita e deposito

per le botti, un altro a ricovero per un carretto e un cavallo. Il vinaio porta in capo una berreta di tela bianca. Entra Masaniello, cinto di spada.

MASANIELLO – Buon giorno, signor sfruttatore di uomini e di animali.

VINAIO Come? Che dite?

MASANIELLO – Non mi riconosci?

VINAIO – (*sbiancando in viso, si leva la berretta, balbetta*) Si-siete il Ca-capitano del popolo.

MASANIELLO – Sì adesso, ma prima?

VINAIO – Qu-quello che qua-qualche volta mi po-portava il pe-pesce fresco.

MASANIELLO – E tu sei quello che, ogni volta, invece di pagare, mi cacciava a calci in culo!

VINAIO – (*con la berretta in mano*) Fo-forse ci sa-saranno sta-stati d-dei fra-fra-intendi- intendimenti...

MASANIELLO – E mo' arriviamo alla spiegazione! Quante botti hai qua dentro?

VINAIO – U-una sess- sessantina.

MASANIELLO – E quanto ti costa ciascuna?

VINAIO – Dieci du-ducato.

MASANIELLO – Bene. Adesso fa' un giro dei tuoi acquirenti e gli vendi trenta botti a cinque ducati l'una e le altre trenta a un carlino l'una. Il ricavato portalo qui. E di' loro che le botti se le devono venire a prendere!

VINAIO – Ma-ma io le ho se-sempre co-consegnate con il mio ca-carretto.

MASANIELLO – Già, sfiancando il tuo povero cavallo. Quante volte ti ho visto, mentre trainava il carretto stracarico, tirargli calci nella pancia, dargli bastonate con il manico della frusta. Come si chiama?

VINAIO – Pa-Pa-squino.

MASANIELLO – (*brusco*) Adesso va'.

Il cantiniere esce.

MASANIELLO – (*si avvicina al cavallo, l'accarezza sul muso*) Pasquino, Pasquino bello, è finita la tua pena. Mo' ci penso io a te. Solo chi ha patito ingiustizia, sa cos'è giustizia! D'ora innanzi tu verrai con me, insieme raddrizzeremo i torti e ripareremo le ingiustizie, che sono troppe, tante davvero, nei confronti di cristiani e animali!

Entra il Vinaio. Masaniello gli si avvicina.

VINAIO – Ecco il ri-ricavato.

MASANIELLO – A me dai trenta carlini per il pesce che non hai pagato!

Il vinaio conta e porge premurosamente le monete.

MASANIELLO – Tieni i ducati: sono il primo guadagno onesto che fai. Pasquino te lo requisisco per fargli fare servizio per il popolo, è la mia cavalcatura ufficiale!

Il Vinaio assentisce con un inchino.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piazza del Mercato. Masaniello, in piedi su una botte, tutt'intorno seguaci e una massa di popolo.

MASANIELLO – Popolo mio, il Vicerè si è rinchiuso dentro castel Sant'Elmo e da lassù (*punta l'indice verso il castello che si staglia sul colle che sovrasta la città*) ci minaccia puntando le bocche dei cannoni. Siamo in centomila e possiamo prenderlo con la forza. Però lo staneremo senza spargimento di sangue, capiterà per fame: abbiamo chiuso le vie di accesso per impedire i rifornimenti di cibo e acqua. Le truppe che da fuori Napoli ci ha mandato contro, le abbiamo sgominate a più riprese. E' vicino il momento della resa e dell'accoglimento delle nostre sacrosante

richieste.

POPOLO – Viva Masaniello! Viva il nostro Capitano Generale!

Viva il Capitano del popolo di Napoli!

MASANIELLO – Intanto stiamo facendo i conti con la trista nobiltà e con i ricchi borghesi, con tutti quei fetenti boriosi e avidi che maltrattano la povera gente, che sfruttano il popolo appaltando le entrate delle gabelle. Li stiamo ripagando male con male. Ho dato compito a squadre dei nostri di svuotare i loro palazzi di tutte le ricchezze che vi hanno accumulato, dei preziosi arredi e suppellettili, di ammucchiare tutto in strada e dargli fuoco. Decine e decine di falò in tutta Napoli inceneriscono quei tesori maledetti. Ho dato ordine che nessuno intaschi o porti via alcunché. Quelle ricchezze sono sterco del diavolo, bruciando se ne tornino all'inferno!

POPOLO – Fagli provare la miseria a quelle sanguisughe! Al rogo gli sfruttatori! Evviva Masaniello!

Un giovane gentiluomo si fa largo tra la folla dirigendosi verso Masaniello.

CARAFÀ – Largo! Largo! Sono il duca Diomede Carafa, latore di un messaggio del Vicerè! (*Si ferma dinanzi alla botte su cui Masaniello è assiso e gli porge un biglietto.*)

UN POPOLANO – Un altro biglietto! Qua nessuno sa leggere!

Non tiene lingua il Vicerè per parlarci in faccia?

MASANIELLO – (*con un gesto respinge il biglietto*) Leggete!

CARAFÀ – (*dissigilla, legge*) Dichiaro solennemente di abolire le gabelle. Firmato: Don Rodrigo Ponce de León, duca d'Arcos, Vicerè del Regno delle Due Sicilie.

MASANIELLO – Riferite al Vicerè che noi vogliamo fatti, non promesse. E, prima di tutto, deve restituirci la pergamena dei privilegi del popolo di Cola Quinto, l'originale con il sigillo di oro!

CARAFÀ – Su questo non so dirvi niente, sono soltanto latore di questo messaggio. Riferirò e vi comunicherò la risposta del Vicerè. (*Saluta e si allontana.*)

SCENA SECONDA

La stessa. Giovanni, Mase e un gruppo di popolani spingono innanzi, con le mani legate dietro la schiena, i due sbirri che bloccarono Bernardina e Masaniello. A un cenno di Masaniello Giovanni e Mase si accostano alla botte, Masaniello si china e confabula brevemente. Poi si rivolge agli sbirri.

MASANIELLO – Siete due scellerati che date mano ai potenti per affamare il popolo!

PRIMO SBIRRO – Nient'altro abbiamo fatto che il nostro dovere.

SECONDO SBIRRO – Nulla di più.

MASANIELLO – E io mo' faccio il mio. Siete pure due cornuti sporcaccioni!

PRIMO SBIRRO – Come...?

SECONDO SBIRRO – Che dite?

MASANIELLO – Che vi piace sfrucugliare le femmine. Se mia moglie, invece di un bambino in braccio, era incinta, allora che facevate? le alzavate la veste per controllare il panorama davanti...

PRIMO SBIRRO – Ma... ma...

SECONDO SBIRRO – Che dite...

MASANIELLO – Allora altro che farina, si versava per terra, da parte vostra dico...!

Risate della folla.

MASANIELLO – Mo' che pena gli diamo a 'sti traditori? Mas-sì, tagliamogli la testa!

PRIMO SBIRRO – Aiuto!

SECONDO SBIRRO – Pietà!

MASANIELLO – Eseguite!

Mase, Giovanni e la scorta trascinano a forza gli sbirri che recalcitrano fino all'estremità della piazza.



Un ritratto d'epoca di Masaniello

MASE – (*slega i polsi di un birro e gli dà una manata nel fondo schiena*) Vattene libero, figlio di buona donna!

GIOVANNI – (*slega i polsi del secondo sbirro e gli dà una pedata nel didietro*) Va' a fare... a fare buona farina d'ora in poi!
 Gli sbirri si allontanano di corsa.

SCENA TERZA

La stessa. Diomede Carafa, con in mano una pergamena, attraversa la folla e raggiunge la botte su cui è issato Masaniello. Accanto alla botte vi è anche Giulio Genoino in abito talare.

CARAFÀ – Vi ho portato la pergamena di Carlo V. Il Vicerè ha consentito a restituirvela. (*Porge la pergamena a Masaniello*)

MASANIELLO – (*fa un gesto di diniego e indica Genoino*)
 Don Giulio, esaminatela voi.

Genoino afferra la pergamena, ne esamina il sigillo, l'apre e la scruta attentamente.

GENOINO – (*scuotendo negativamente il capo*) Questa non è buona, non è l'originale.

MASANIELLO – (*A Carafa*). Tu ci inganni, sei un traditore!

CARAFÀ – Ho solo portato la pergamena che il Vicerè mi ha ordinato di consegnarvi.

MASANIELLO – Torna e fatti consegnare l'originale. Senza imbrogli, sennò ci rimetti la testa!

Carafa fa un inchino col capo e si allontana.

SCENA QUARTA

Salone in castel Sant'Elmo. Seduti attorno a un grande tavolo, il Vicerè, il Consigliere e Diomede Carafa.

VICERE' – La situación es grave. Es un duro asedio, alimento y agua están al mínimo. No es posible hacer intervenir l'ejército: seguiría un masacre.

CONSIGLIERE – I ribelli possono mettere in campo centomila uomini: sì, in effetti, non conviene far intervenire l'esercito, oltre a una sicura strage per entrambe le parti, la rivolta difficilmente sarebbe vinta, anzi più probabilmente si estenderebbe a tutto il Vicereame.

CARAFÀ – Negli scontri campali avvenuti fuori Napoli, purtroppo si è visto che quelle orde di straccioni sono imbattibili. Ma in città, bisogna far cessare i saccheggi delle dimore nobiliari e dei ricchi borghesi, i roghi appiccati stanno distruggendo enormi ricchezze e grandi famiglie sono messe sul lastrico.

VICERE' – ¿Es esta por la plebe la manera de enriquecerse?

CARAFÀ – No, non rubano, non portano via nulla - e ciò sorprende davvero -, quei miserabili distruggono soltanto.

VICERE' – Estiman la riqueza como un tabù.

CONSIGLIERE – Masaniello l'ha definita «terco del diavolo».

VICERE' – Intendo: es un mezclar un sentimiento religioso y un sentimiento civil. ¿Qué aconsejáis?

CONSIGLIERE – Si consegnai ai rivoltosi l'originale pergamena dei privilegi per lasciare che ne godano soltanto fino a che non si domi la rivolta.

CARAFÀ – E' quello che penso anch'io

VICERE' – Puntual. Por el momento, debemos imitar el estratagemas de Penelope, hacer y deshacer la tela, ganar tiempo, simular de someterse a las pretensiones de los revoltosos y esperar el momento bueno por derrotar ellos, ma el capataz, el Masaniello, se debe matar rapido.

CONSIGLIERE – Certamente, prima si toglie di mezzo Masaniello, prima si doma la rivolta.

CARAFÀ – Sì, ma bisogna agire con prudenza: non è opportuno che della uccisione del Capopopolo il Vicerè o la nobiltà appaiano i mandanti, se non si vuole che la plebe si rivolti in tutto il Vicereame; invece la responsabilità dovrà risultare di altri. Io sono in grado organizzare un attentato affidando l'esecuzione a banditi con i quali un uomo di mia fiducia entrerà in contatto.

VICERE' – Bien, esta propuesta me gusta mucho.

CARAFÀ – Organizzerò la cosa alla perfezione. Nel frattempo conviene dare corda ai rivoltosi. Dobbiamo illuderli e ingannarli.

VICERE' – Esta es precisa la mía intención. (*Prende la pergamena, che ha davanti, sul ripiano del tavolo, e la porge a Carafa*) Señor duca, consigne esta al Capipoplo Masaniello.

CARAFÀ – Perdoni, è opportuno che non sia io a consegnargliela poiché Masaniello si è mostrato diffidente e ostile nei miei confronti; inoltre, è conveniente che si enfatizzi la consegna della pergamena con un apparato cerimoniale.

VICERE' – Bien, damo enfasis. (*Al consigliere*) Usted proveerà alla ceremonial consigna de la pergamena. (*Si leva in piedi*) Señores, es todo.

Il consigliere e Carafa si levano in piedi, salutano con un inchino il Vicerè, che esce. Il consigliere prende dal tavolo la pergamena ed esce con Carafa.

SCENA QUINTA

Piazza del Mercato. Masaniello in piedi sulla botte attorniato da seguaci e popolo. Accanto alla botte anche don Giulio Genoino.

MASANIELLO – Se non ci consegnano la pergamena, ce l'andremo a prendere con le nostre mani. Ma la fame e la sete non tarderanno a convincere il Vicerè che è arrivato il momento di restituirla.

Si odono squilli di tromba. Avanzano in corteo, tra la folla che si apre due trombettieri seguiti da due lacché che reggono a spalla le stanghe di una piccola portantina su cui, su un cuscino

no cremisi, è posata una pergamena con il sigillo di oro; segue, vestito di un ricco abito da cerimonia e con un'espressione solenne stampata in viso, il Consigliere. Il corteo si ferma dinanzi alla botte su cui è assiso Masaniello.

CONSIGLIERE – Sua Grazia il Vicerè, benignamente, consente di restituire al nobilissimo Popolo di Napoli la pergamena originale dei privilegi e delle prerogative dapprima concessi dai sovrani di Aragona, e, successivamente, con questa pergamena, confermati dall'Imperatore Carlo V.

Tripudio della folla.

MASANIELLO – Don Giulio, esaminate la pergamena.

Genoino prende la pergamena, la esamina minuziosamente e fa cenni di assenso.

GENOINO – Deo gratias! Questa, sì, è l'originale!

MASANIELLO – Rendiamo onore a Sua Grazia: è stato di parola!

Tripudio della folla.

MASANIELLO – Però non basta. E' necessario che il Vicerè questi diritti e privilegi anche li riconosca pubblicamente e che poi gli dia effettiva attuazione.

CONSIGLIERE – Sua Grazia ottempererà a questo.

MASANIELLO – Bene. Popolo mio, mo' dobbiamo essere riconoscenti, perciò subito riformiamo Sua Grazia di cibo e acqua: adesso se li merita. Giovanni, Mase, caricate una quarantina di carretti e portate a Sua Eccellenza su al castello botti di acqua, barilotti di vino, ceste di carni, pesci, frutta e dolci. Che si rifocilli, alla salute del popolo!

GRIDA DELLA FOLLA – Viva il Vicerè! Viva Masaniello! Viva il Re di Spagna!

SCENA SESTA

In casa di Masaniello. Antonia e Bernardina.

BERNARDINA – Su, facciamo in fretta, manca poco all'inizio della cerimonia.

ANTONIA – Ma la Chiesa del Carmine è proprio qua vicino.

BERNARDINA – Masaniello è già andato per accogliere il Vicerè al suo arrivo.

ANTONIA – (*mettendosi un fazzoletto in testa e annodandose lo sotto la gola*) Sono pronta, andiamo, che non voglio perdermi la faccia del Vicerè quando dirà che riconosce e rispetterà i nostri diritti.

Entra di corsa Giovanni con il viso stravolto.

GIOVANNI – Hanno sparato a Masaniello!

ANTONIA – (*stringendosi il capo tra le mani*) No...! Il figlio mio, no...! (*Si siede, scuote disperatamente il capo, si batte il petto con le mani*).

BERNARDINA – (*Stringendosi il viso tra le mani*) E' morto?

GIOVANNI – Non so, non credo. Io stavo fuori della chiesa, ho sentito gli spari, mi sono precipitato dentro, ma già Masaniello lo stavano portando in braccio fuori, dall'uscita della sacrestia, l'hanno deposto su una carrozza che è partita di corsa.

ANTONIA – (*tra le lacrime*) Glielo dicevo a quel figlio, che finiva male con la rivoluzione.

BERNARDINA – L'hanno portato all'ospedale o da un chirurgo. E' vivo, di sicuro è vivo! Me lo sento.

ANTONIA – Anche a me il cuore dice che è vivo. E vorrei potergli credere...

Entra Mase, trafelato

MASE – E' vivo, Masaniello è vivo! Sette colpi di archibugio gli hanno sparato, ma non l'hanno colpito. E' soltanto svenuto. Non c'è stato bisogno del chirurgo.

ANTONIA – (*balzando in piedi*) Santissima Vergine, ti ringrazio!

BERNARDINA – Sono felice. La sorte gli è stata amica perché il popolo ha bisogno di lui. Ma chi è stato a spararli?

MASE – I briganti: si erano appostati in chiesa.

BERNARDINA – E il Vicerè?

MASE – Quando c'è stato l'attentato, non era ancora arrivato.

Dopo che si è sparsa la notizia non è più venuto al Carmine.

GIOVANNI – E' un volpone. Di certo con quei quei briganti lui...

MASE – Sicuro, era in combatte, ma non vuole apparire... Gli è andata male, ma ci riproverà in qualche altro modo.

GIOVANNI – Bisogna vigilare.

BERNARDINA – Bisogna lottare.

Entra Masaniello, indossa una bianca camicia bruciacchiata in più punti, sorride.

MASANIELLO – Sono un miracolato!

ANTONIA – (*gli si lancia incontro, lo abbraccia, gli dà baci sulle guance*) Figlio mio bello, sei vivo, ma quanta pena mi hai dato!

BERNARDINA – (*lo abbraccia e bacia*) Amore mio, tienimi sempre vicino a te!

MASANIELLO – Si erano appostati in chiesa. Sette colpi mi hanno sparato da vicino, ma le pallottole mi hanno soltanto sfiorato. Ci ho rimesso la camicia (*mostra le bruciacchiature delle pallottole*), non la pelle. La Madonna del Carmine mi ha salvato. (*Trae fuori dalla camicia uno scapolare e lo mostra*) Questo è il suo scapolare che porto sempre addosso. Lei non poteva permettere che mi facessero secco in casa sua.

MASE – I briganti la folla li ha massacrati.

BERNARDINA – Chi è il mandante? O ce n'è più d'uno?

MASANIELLO – Eh, io lo so chi mi vuole morto.

GIOVANNI – Tutti accusano dell'attentato il Vicerè, la nobiltà, i ricchi signori.

MASANIELLO – Quelli non si daranno pace finchè non mi ammazzano.

ANTONIA – E tu lascia perdere la rivoluzione.

MASANIELLO – Mammà, non parlarmi da madre, ma da cittadina.

MASE – (*ad Antonia*) Le sorti del popolo sono nelle mani di tuo figlio.

GIOVANNI – Masaniello ci guida alla conquista della libertà e dei nostri diritti: come può ritirarsi? Deve lottare, costi quello che costi.

BERNARDINA – Con me sempre al suo fianco.

MASANIELLO – Per questo nostro ideale io non tengo in conto la mia vita. Dico grazie a tutti voi, a quelli che mi seguono e a quelli che mi seguiranno.

Antonia scuote la testa. Entra il Consigliere.

CONSIGLIERE – Vengo per parteciparVi, Signor Capopopolo Masaniello, la costernazione e l'afflizione del Vicerè per il vile attentato di stamani e per testimoniarVi la sua gioia e soddisfazione per esserne Voi scampato.

Manda a dirVi che rende grazie al Cielo e fa voti affinché L'Onnipotente mai distolga la protettiva mano che ha steso su di Voi a tutela da ogni macchinazione e insidia. Mi incarica, altresì, di rivolgerVi un formale invito a palazzo per un urgente colloquio con la Signoria Vostra.

ANTONIA – (*a parte*) Il gatto disse al topo...

MASANIELLO – Ringrazio il Vicerè, riferite a Sua Grazia che sono onorato e che accetto l'invito a palazzo.

ANTONIA – Vengo pure io per ammirare la reggia.

CONSIGLIERE – (*con un inchino ad Antonia e a Bernardina*) Naturalmente l'invito è esteso alla madre e alla consorte del Capopopolo.

MASANIELLO – Bene, adesso andiamo al Carmine per ringraziare la Vergine.

Tutti escono.

SCENA SETTIMA

Una stalla confortevole. Pasquino davanti alla greppia. Entra Masaniello.

MASANIELLO – (*accarezzando sul muso il cavallo*) Pasquino mio, tu che sempre hai portato grandi pesi puoi capire come mi sento sotto il carico di questa enorme responsabilità di guidare il popolo nella lotta per la libertà e i suoi diritti. Come te, sono abituato alla fatica, a una vita umile e stentata, da misero e ignorante quale sono. Però mi tocca un ruolo che è assai assai superiore alle mie forze, assai assai superiore alle mie capacità. Finora per grazia della Madonna è andata bene. Ma mi sento come un agnellino che affronti insieme un lupo e una volpe. Capisco che alla fine non ce la farò. Che prima o poi mi sbranneranno. E che i risultati che avrò ottenuto, di nuovo saranno cancellati. Ma non posso per questo rinunciare a battermi. Anche se mia persona non conta niente, lo stesso vale la pena che io spenda la vita, che la perda per almeno diventare un seme o un simbolo di riscatto. Tu mi capisci, Pasquino, non è vero? Sì, capisci, capisci... Don Giulio mi ha detto che un imperatore romano nominò senatore il proprio cavallo. Eh, sì, le bestie sono intelligenti. Mi dispiace, Pasquino, di non poterti portare al colloquio con il Vicerè. (*Gli fa un'ultima carezza ed esce*).

SCENA OTTAVA

Salone nella reggia del Vicerè. Seduti intorno a un grande tavolo, il Vicerè, il Consigliere e Masaniello.

MASANIELLO – Vi testimonio e garantisco l'assoluta fedeltà del Popolo di Napoli al Re di Spagna e a Vostra Grazia, una fedeltà che si raddoppia e si carica di riconoscenza per la restituzione dei privilegi e del diritto di rappresentanza popolare nel governo cittadino che Vostra Grazia si è impegnato di confermare e tradurre in pratica.

VICERE' – Es preciso aquel que yo efectuaré verdaderamente.

CONSIGLIERE – Logicamente dovete subito porre termine all'insurrezione.

MASANIELLO – Non prima che Sua Grazia ufficialmente confermi e prometta di osservare quanto ha promesso. Ma garantisco che, fino a quel momento, non ci saranno atti di forza o violenza.

VICERE' – Yo iré pronto a jurar en publico. Mientras tanto brindamo a la econtrada concordia y amistad. (*Scuote una campanella che ha preso di sul tavolo*).

Entra un valletto in polpe che regge un vassoio di argento massiccio con su una bottiglia e tre calici a stelo. Posa il vassoio sul tavolo, pone davanti a ciascuno un calice, stappa la bottiglia e versa nei calici. Esce.

VICERE' – (*prende in mano il calice*) Es un vino espagnol, caliente y gallardo como los hombres napolitanos. (*Leva in alto il calice*) Salud!

CONSIGLIERE – (*levando il calice*) Prosit!

MASANIELLO – (*uniformandosi*) Alla salute!
Bevono.

Entra il valletto seguito da Antonia e Bernardina, agghindate con pacchiana eleganza, che si arrestano sulla soglia.

VALLETTO (*con sussiego*) La Señora Madre y la Señora Mujer de el Capopolo Masaniello.

VICERE' – Que gustar! (*Facendo con la mano cenno di avvicinarsi*) Adelante!

Antonia e Bernardina avanzano sino in prossimità del tavolo e all'unisono fanno una riverenza.

ANTONIA – I miei complimenti, Vostra Grazia abita proprio in una bellissima casa, cioè in una reggia davvero di lusso, complimenti!

VICERE' – Gracias.

BERNARDINA – Sono la moglie di Masaniello, onorata.

VICERE' – Encantado de conocer las mujeres de la familia Masaniello

ANTONIA – (*sottovoce, a Bernardina*) Ha detto che ci fa Mar-

chese.

BERNARDINA – (*seccata, sottovoce a Antonia*) Sì, delle sardine!...

VICERE' – La vuestra visita es un privilegio y un regalo que mi hace el *Capipoplo*.

ANTONIA – (*compiaciuta, vivacemente*) Sono io la mamma del Capitone!

BERNARDINA – (*stizzita, sottovoce*) Statti zitta!

MASANIELLO – Chiedo licenza, Vostra Grazia, vado subito a dare le disposizioni conseguenti alle nostre intese.

VICERE' – Bien, ahora, hasta la vista.

Masaniello si leva in piedi, si pone accanto ad Antonia e Bernardina, tutti e tre salutano con un inchino ed escono.

CONSIGLIERE – Vostra Grazia ha fatto mettere un veleno nel calice di Masaniello?

VICERE' – No, l'esencia de una planta que hace enloquecer rapido.

CONSIGLIERE – Vostra Grazia è stato accorto e saggio a propinarli, invece di un mortale veleno, una pozione che provoca la pazzia.

VICERE' – Entre poco tiempo Masaniello enloquecerá y será un hombre muerto.

CONSIGLIERE – E' quello che si merita.

VICERE' – Así debe terminar quien desafía España.

CONSIGLIERE – Sì, guai a chi sfida la Spagna.

VICERE' – (*levandosi in piedi*) Vamos. (*Esce*)

Il Consigliere si leva in piedi ed esce dietro il Vicerè.

SCENA NONA

Piazza del Mercato. Masaniello issato sulla botte. Gli sono intorno Mase, Giovanni, un Segretario, un ristretto gruppo di seguaci e la folla.

MASANIELLO – Popolo mio, è arrivato il momento di rendere giustizia alle prostitute, femmine benemerite che sono presenti in quasi tutte le nostre famiglie, che con la loro quotidiana fatica mantengono famigliari e parenti; che sono cariche di figli e per lo più senza marito poiché chi a esse si unisce le sfrutta soltanto e non vuole sposarle, sicché quelle misere martiri non godono del bene della famiglia, vengono private del calore di un domestico focolare. Perciò io dispongo - scrivi, Segretario! - che si dotino per trecento scudi, da gravare sulle somme confiscate a nobili e ricchi borghesi, le prostitute che trovano un uomo che le sposi. E a un'altra ingiustizia voglio pure rimediare. Alla dimora di Sua Eminenza il Cardinale Ascanio Filomarino viene tolta la luce del sole da un palazzo che gli sta di fronte. Non è giusto privare della luce del giorno il nostro amato Presule, dispongo perciò che da domani mattina dieci squadre di muratori si mettano all'opera per abbattere il palazzo che gli fa ombra. Mo' passiamo alla giustizia criminale. Ordino il taglio della testa al vetturale Beppe Summonte, ladro confesso di due damigiane di olio che stamani ha sottratto dal carico che trasportava per rifornire l'Ospedale degli Incurabili. E mo' voglio pure ratificare la condanna per crimine contro il Popolo, commesso dal fornaio Pasquale Campise, che ieri ho fatto gettare nel forno e ardere vivo poiché rubava la farina e diminuiva il peso delle forme di pane.

Scorcio dei presenti che, sbigottiti, si interrogano tra loro, fanno gesti per significare che a Masaniello ha dato di volta il cervello.

MASANIELLO – Segretario, fammi mettere la croce sotto i rescritti.

Il Segretario gli porge dei fogli e una penna d'oca; Masaniello segna in calce a ogni foglio una croce e restituisce fogli e penna.

GIOVANNI – Gesù, è uscito pazzo!

MASE – Tutt'una volta... Che gli è successo?

GIOVANNI – Masanie', ti senti bene?

MASANIELLO – Sto bene, sto bene. Mo' ho solo urgenza di fare un bisogno. (*Scende dalla botte, volge le spalle al pubblico, orina sulla botte e si netta le mani sui calzoni e sulla camicia*)

Giovanni fa' un cenno a Mase, entrambi prendono Masaniello sottobraccio e lo trascinano via attraverso la folla che esce in esclamazioni e fa gesti di sconcerto.

UN POPOLANO – Masaniello è diventato un tiranno!

UN SECONDO POPOLANO – No, è diventato pazzo!

UN TERZO POPOLANO – E' diventato pazzo e tiranno!

UN QUARTO POPOLANO – l'ha imbrociato il potere!

UN QUINTO POPOLANO – E' il Vicerè che gli ha dato una pozione malefica!

SCENA DECIMA

In casa di Masaniello. Masaniello, Giovanni, Antonia, Bernardina.

MASANIELLO – (*Come stranito*) Ho sete, fatemi bere.

Bernardina prende dal tavolo una brocca e un bicchiere, versa acqua nel bicchiere e lo porge a Masaniello che tracanna e scaglia il bicchiere sul pavimento. Poi toglie di mano a Bernardina la brocca, beve avidamente tutta l'acqua che contiene e scaglia la brocca sul pavimento.

MASANIELLO – (*con agitazione*) Non servono brocca e bicchiere se non mi spengono il fuoco dentro le viscere!

ANTONIA – Figlio, che hai? stai tranquillo, che ti passa. Mo' arriva il medico.

MASANIELLO – Il medico? Io sto in salute!

ANTONIA – Ma dici che hai il fuoco nelle viscere.

MASANIELLO – Quello è l'inferno che ha allungato la mano su di me...

BERNARDINA – Che dici? Avrai mangiato o bevuto qualcosa che ti ha intossicato.

Che cosa ti ha fatto mangiare o bere il Vicerè?

MASANIELLO – Soltanto un bicchiere di vino spagnolo, abbiamo brindato alla buona sorte di Napoli e del Popolo napoletano.

BERNARDINA – Ci avrà messo qualche droga o un tossico.

GIOVANNI – Nessuno mi toglie dalla testa che è proprio andata così.

MASANIELLO – Non accusate Don Rodrigo, il Vicerè mi tratta come un figlio, per me è come un padre. Ohi! il fuoco! (*Si pone le mani sullo stomaco*).

ANTONIA – Vergine Santa, spegnili l'incendio!

Entrano Mase e il Medico che indossa un vestito di panno rosso e porta sulle spalle una mantelletta e una tracolla pure di colore rosso.

MASE – Masanie' ti ho portato il medico, mo' ci pensa lui a rimetterti a posto.

MASANIELLO – Non ho bisogno di medico, ma di un fontaniere.

MEDICO Be', Eccellenza Masaniello, vediamo di che si tratta. Dovete stendervi.

MASANIELLO – No, no e poi no.

Mase e Giovanni si scambiano un segno di intesa, afferrano per le braccia Masaniello che si divincola, lo stendono supino sul tavolo e lo trattengono a forza in quella posizione mentre il Medico gli si accosta, con cautela gli solleva la camicia, palpa e ausculta torace e ventre. Masaniello intanto tira calci in aria.

MEDICO Quali altri sintomi ha oltre il bruciore?

ANTONIA – Non dorme più.

BERNARDINA Non mangia più, beve tantissima acqua e poi rompe la brocca e il bicchiere.

MEDICO Hum! Sua Eccellenza ha necessità di un salasso

naturaliter. Adesso gli applico una sanguisuga. (*Apri la tracolla ne estrae un vasetto di vetro che contiene delle sanguisughe*).

MASANIELLO – (*lancia un urlo, si svincola dalla presa di Giovanni e Mase*) Ah medico traditore, anche tu vuoi il mio sangue! (*Afferra da un angolo un bastone e si dà a colpire violentemente il Medico*).

MEDICO Aiuto! Aiuto! (*Esce precipitosamente inseguito da Masaniello*).

MASE – (*esce di corsa dietro i detti*) Fermati, fermati Masaniello!

ANTONIA – (*giungendo le palme delle mani*) Gesummi!

BERNARDINA – (*tergendosi le lacrime con un fazzoletto*) Lo hanno affatturato.

GIOVANNI – Bisogna assolutamente che rinsavisca per la cerimonia di proclamazione dei diritti del Popolo napoletano.

ANTONIA – La Madonna e San Gennaro lo soccorrano!

BERNARDINA – Già è pronto l'abito che indosserà: tutto d'argento.

Rientrano Masaniello e Mase con in mano il bastone che gli ha sottratto e che ripone nell'angolo.

MASANIELLO – Giustizia è fatta su quel ribaldo. Mo' voglio provarmi l'abito per la cerimonia in Duomo.

ANTONIA – L'hanno portato stamattina, è una meraviglia.

Mo' te lo vado a prendere. (*Esce e rientra reggendo piegato su un braccio l'abito - calzoni a ginocchio, corsetto, mantellina e calze in tessuto argentato - , con l'altra mano regge un paio di stivaletti in pelle argentata*) Ecco, qua, sembra fatto con raggi di stelle.

MASANIELLO – Da' qua! (*Afferra calzoni corsetto e mantellina, se li drappeggia confusamente addosso*.) Sembro un pesce! un vero merluzzo! Ah ah ah!... (*Ride sganasciandosi*)

BERNARDINA – Mo' prova le scarpe.

MASANIELLO – Non metto scarpe, i piedi non sono abituati.

BERNARDINA – Il Vicerè se le mette.

MASANIELLO – Ah, allora dovrò conformarmi. Ma non adesso.

GIOVANNI – Masaniello, mi raccomando, mo' statti quieto, nutriti e riposa..

MASE – Le esigenze del popolo ormai le hai soddisfatte, quello che ti resta da fare è solo normale amministrazione.

MASANIELLO – Sì, voi la fate facile. Ma la cosa è complessa, sopra io non ci dormo, Vedo come un Mostro che si avvicina, che avanza incontro a me per azzannarmi e inghiottirmi...

ANTONIA – Basta col malaugurio! Mo' andiamo tutti a tavola, i maccheroni sono cotti!

Tutti escono.

SCENA UNDICESIMA

Nel Duomo di Napoli fastosamente addobbato e gremito di popolo. Sull'altare maggiore, da un lato, il Vicerè seduto su di un seggio dorato; dall'altro, il Cardinale Arcivescovo Filomarino seduto in cattedra. A ciascun lato dell'altare, un trombettiere. Davanti ai seggi, un leggio su cui è posato, aperto, un Vangelo preziosamente rilegato. Musica d'organo. In alto, sulla navata centrale, il fumo dell'incenso forma come un velario. Masaniello, che indossa l'abito e gli stivaletti argentati, siede sul gradino dell'altare, poco discosto dal Cardinale Arcivescovo.

MASANIELLO – (*rivolto agli astanti*) No, no, per me non serve un seggio, io non sono nessuno, non posso mettermi a paro con le loro Eccellenze. (*Si leva, si getta ai piedi di Filomarino, gli bacia con trasporto le scarpe*) Santissima Eminenza, grazie, grazie dell'onore che mi fate con la vostra presenza! (*Si accosta al seggio del Vicerè, gli si getta ai piedi, gli bacia con trasporto le scarpe*) Vostra Grazia è come

un padre per me e per il Popolo di Napoli, grazie, don Rodrigo, per tutto il bene che ci fate!

Squilli di tromba. Il Vicerè si leva in piedi, trae di tasca un foglietto, poi gli occhialini, che inforca

VICERE' – (*legge*) Noi, don Rodrigo Ponce de León, duca d'Arcos, marchese di Zara, conte di Bialen, governatore di Marquenna e Garcia, Vicerè delle Due Sicilie, solennemente riconosciamo e proclamiamo i privilegi e i diritti del Popolo di Napoli concessi dalle Maestà Reali Ferdinando e Federico d'Aragona, successivamente confermati e promulgati da Sua Maestà Serenissima l'Imperatore Carlo Quinto, privilegi e diritti dei quali a breve intervverrà la solenne ratifica di Sua Maestà regnante Filippo Quarto, (*si accosta al leggio, pone una mano sul Vangelo*) e la cui osservanza noi sin d'ora assicuriamo e garantiamo con irrevocabile giuramento sul Santo Vangelo. Viva il Popolo di Napoli! Viva il Re di Spagna!

Tripudio dei presenti. Masaniello applaude, fa salti di gioia, manda baci al Vicerè e alla folla.

Squilli di tromba. Si leva dalla cattedra il Cardinale Arcivescovo.

FILOMARINO Con lietezza la Chiesa partecipa all'esultanza del Popolo napoletano che oggi vede esaudite le sue aspirazioni; gli è beneaugurantemente vicino con fervidi voti di felicità e prosperità; e, per mia mano, impartisce una solenne benedizione invocando il favore e la protezione del Cielo. (*Benedice*).

Tripudio dei presenti. Masaniello applaude, fa salti di gioia, si getta ai piedi di Filomarino, gli bacia le scarpe, in ginocchio chiede a cenni una benedizione che il Presule, rettolosamente, gli impartisce. Poi si leva in piedi.

MASANIELLO – Popolo mio, ti ho guidato attraverso il deserto e, adesso, hai di che nutrirti con la manna dei tuoi privilegi e diritti. Il Capitano Generale del Popolo ha faticato assai per arrivare a questo risultato, però mo' lui non serve più, è diventato inutile. D'ora in avanti i tuoi pastori sono loro e soltanto loro, Sua Grazia il Vicerè e Sua Santissima Eminenza il Cardinale Arcivescovo Filomarino. Amen.

VICERE' – Hijo mío, tu es siempre el Capitan General del Pueblo napolitano.

MASANIELLO – (*facendo segno di no con il capo e con le mani*) No, no, io sono niente, torno a fare il pescivendolo. (*Si avvicina a Filomarino, gli toglie la mitria e se la calca sul capo*) Mi calza bene, e pure mi piace portarla, ma non è cosa per me, ci sono tanti, troppi, che si sentono offesi e tramano per uccidermi se, meschino quale sono, indosso un'insegna del potere. Scusate, Eminenza (*rimette la mitria sul capo dello sconcertato Filomarino*).

Squilli di tromba. Tutti escono, tranne Masaniello, che si aggira nel Duomo vuoto, infine sale sul pulpito e vi si affaccia.

MASANIELLO – Da qui vedo più chiaro e più lontano. Per la causa del Popolo sono sceso in lotta, ho sfidato la potenza della Spagna e i potenti di casa nostra, così ho perduto il sonno e la pace e, per troppo grandi responsabilità che mi sono caricato sulle spalle, sono uscito pazzo, forse... Sicuro che non sono più quello di prima... Ho ottenuto il riconoscimento dei privilegi e dei diritti del Popolo, perciò adesso sono inutile e sento di essere malato, non ho un futuro fuorché, da un momento all'altro, l'esecuzione di una sentenza di morte emessa contro di me fin dall'istante che sono entrato in lotta... Popolo mio, mi sono battuto per il bene di tutti, e a tutti

vi voglio bene anche quando mi prende voglia di tagliare la testa a qualche fetente che c'è tra voi... Un povero pescivendolo, per di più analfabeta, non può ardire di diventare un uomo di potere, non può governare senza commettere sbagli su sbagli su sbagli. Perciò torno a fare il mio mestiere e chiedo scusa a tutti. Amen.

Irrompono quattro sicari armati di archibugi, sparano su Masaniello che, colpito a morte, precipita giù dal pulpito. Ciascuno dei sicari afferra per un braccio o una gamba il cadavere e lo trascina via.

SCENA DODICESIMA

In casa di Masaniello. Antonia, Bernardina.

ANTONIA – (*seduta su una sedia, si terge le lacrime con un fazzoletto*) Figlio mio bello, perché ti hanno ammazzato?

BERNARDINA – Perché si è messo dalla parte del Popolo contro i potenti. Perciò doveva finire ammazzato, prima o poi.

ANTONIA – Perché il Popolo non lo ha difeso?

BERNARDINA – Lo ha difeso finché non è uscito pazzo.

Entra Giovanni.

GIOVANNI – Hanno trovato il corpo.

ANTONIA – (*balzando in piedi*) Dove?

BERNARDINA – Chi l'ha trovato?

GIOVANNI – Stava gettato in un immondezzaio, fuori Napoli, ma senza la testa. A trovarlo in mezzo ai rifiuti sono stati dei ragazzi.

Antonia e Bernardina scoppiano in singhiozzi.

GIOVANNI – (*commosso*) Bisogna farsi animo e pensare al funerale.

ANTONIA – Fai portare il corpo in Duomo.

GIOVANNI – Sta già là, lo ha portato una folla in corteo.

BERNARDINA – Giovanni, andiamo ad occuparci delle esequie, ma prima di tutto dobbiamo trovare la testa di Masaniello.

Escono Bernardina e Giovanni.

ANTONIA – (*facendosi il segno della croce*) Requiem aeternam...

SCENA TREDICESIMA

Il Duomo di Napoli gremito di popolo. Davanti all'altare, composto su un catafalco coperto da un drappo nero, il corpo di Masaniello, nudo, ricoperto di rose bianche. A ciascuno degli angoli, un grosso cero acceso. Intorno Antonia, Giovanni, Mase e popolani che piangono o manifestano con gesti il proprio cordoglio. Lungo la navata centrale Bernardina in gramaglia, cinta della spada di Masaniello, avanza verso il catafalco reggendo un grande piatto di terraglia decorato su cui è posata la testa di Masaniello. Sale i gradini dell'altare, gira attorno al catafalco, depono il piatto con la testa a contatto del collo del cadavere, sicché i vitrei occhi sbarrati di Masaniello puntano sulla folla.

BERNARDINA – Masaniello, ti sei battuto per una causa di libertà e giustizia; il Vicerè e i potenti ti hanno attossicato e ammazzato per riprendersi la libertà e i diritti che avevi restituito al Popolo. Uccidendoti essi si apprestano a tornare a opprimere, a governare con ingiustizia, ma si sbagliano. Per un Masaniello che ammazzano, sempre dal Popolo ne sorge un altro. (*Sguaina la spada, la brandisce in alto*) Popolo di Napoli, Masaniello è morto, viva Masaniello!

FINE

ENTRO I LIMITI DELLA MEDIA EUROPEA

oratorio in nero per le morti bianche (così le chiamano)

di Nino Romeo

UOMO DI SPALLE

Bastardi
Assassini
Chi mi ridà mio figlio bastardi
Guardate assassini
Assassini
Pagherete caro assassini bastardi
Pagherete tutto bastardi

Per tutta la durata della pièce, l'UOMO DI SPALLE ripeterà le stesse battute, a volte intercalandole alle parole della DONNA DAL VOLTO CUPO, a volte incidendole nei suoi silenzi.

DONNA DAL VOLTO CUPO

Avanza lentamente. Scuote la testa per dissentire. Poi, come rispondendo a qualcuno

Io? Perché io? Proprio io...

Rivolgendosi a qualcuno

Un'altra, un altro.
Meglio un altro un'altra non io!

Rispondendo a qualcuno

Io adatta? Adatta io a che?
Per chi?

Rivolta a qualcuno

Adatto tu semmai
t'espri bene
lingua battente.

Indicando

Lei ha fatto le scuole
non s'accartocchia con le parole
e nemmeno tartaglia.

Rivolgendosi a qualcuno

Tu finanche
che lo dicono i maschi
ognuno si squaglia
soltanto a guardarti
pur se modesta d'aspetto.

Rivolgendosi a qualcuno

Oppure tu, donna di vaglia
come tu stessa ti chiami
che sai stare a petto a tutti
e t'impunti
e t'impatti il mondo intero se vuoi.
Perché io allora?
Perché
chiederlo a me.

Rivolta a qualcuno

Dici che vado bene così?

Rivolta a tutti

Dite che vado bene così?

Come sono così?

Ditelo voi

perché io non lo so.

Non sono mai stata così.

Non m'avete vista così mai.



NINO ROMEO, drammaturgo, regista, attore.

Dirige, con Graziana Maniscalco, la compagnia Gruppo Iarba di Catania.

Ha scritto per il teatro, tra gli altri, i testi: *Dollirio* (2007); *Post Mortem* (2006), tratto dall'omonima novella commissionata dalla Biennale delle Isole (Corte, Corsica); *Amici*, premio Candoni 2001; *Disgusto per stile*, premio Riccione per il Teatro 1999, edito da Artefacio Libri (Catania); *L'altro figlio* (1999), ispirato all'omonima novella di Luigi Pirandello; *Sachib e Marianna* (1996); *La rondine, l'usignolo e l'upupa* (1994), edito da Sicilia Punto L (RG); *Fatto in casa* (1992), edito da Sicilia Punto L (RG); *Storia di Frangisca*, premio IDI 1993, pubblicato dalla rivista "Ridotto"; *!Cuci...Cuci!*, premio Fava 1992; *Chiamata d'asso*, targa speciale della Giuria al premio Fava 1990; *Una serata da...* (1989); *Cul de sac* (1987); *Cronica* (1986); *La sequestrata di Poitiers*, segnalazione al Premio Riccione/Ater 1985.

Oltre a *Entro i limiti della media europea*, che ha debuttato all'Atelier del Metateatro di Roma il 22 marzo, ha recentemente ultimato la stesura di due testi teatrali: *Nubendi* e *La casa della nonna*.

L'opera di Nino Romeo è stata oggetto di studio ed argomento di saggi critici da parte di docenti di storia dello spettacolo, di letteratura, di linguistica e glottologia. E' stato argomento di tre tesi di laurea monografiche presso la Facoltà di lettere dell'Università di Catania e presso il DAMS di Bologna.

Ha diretto opere di Boris Vian, August Strindberg, Luigi Pirandello, Samuel Beckett; si è occupato della riduzione teatrale di novelle di Franz Kafka, Vitaliano Brancati, Giovanni Verga e Leonardo Sciascia e della messa in scena di opere poetiche di Catullo, Charles Baudelaire e di Domenico Tempio.

Nell'ambito del progetto *Teatro/Anarchia/Rivoluzione...per una drammaturgia del pensiero...* ha adattato per la scena e diretto opere filosofiche di Max Stirner, Pierre-Joseph Proudhon e di Percy Bysshe Shelley.

Ha scritto saggi, pubblicati da riviste specializzate, su argomenti di confine tra campo psichiatrico e umanistico, tra i quali: un saggio sul rapporto tra cinema e immaginario onirico; saggi sul delirio artistico in Van Gogh, Tchaikovskij, Artaud e Nietzsche; un saggio sull'edipo rovesciato nel personaggio della Figliastro in "Sei personaggi in cerca d'autore" di Luigi Pirandello.

Mai così.

Rivolta a qualcuno

Dimmelo tu come sono.
Alza uno specchio e rimandami a parole
quella che ora sono.
Io non lo so.
Una veste sono.
Questa veste
sola parte che è mia.
Le sue grinze le uniche
che mi danno certezza.
Con la mano l'agguanto e la strizzo
l'attorciglio da quando l'indosso
dodici ore, non più.
La veste una pelle
che s'appiccica addosso
che m'avverte
di ciò che sono da dodici ore appena
mette in mostra da dodici ore a qui
quella che sono
e non so.
Ma quanto sta sotto
alla veste alla scorza alla pelle
come non mio
non più.

Rivolta a tutti

E voi dite
che vado bene così?
Come sono così?
Questo braccio guardate lo stringo
cingo il busto
pizzico la coscia
la natica batto.
Tutte parti non mie
non più.
Come non ci fosse contatto
con la mano che stringe o schiaffeggia.
Potrei ficcare una scheggia dentro le carni
e scavare.
Sensibilità zero.
Solo dolore alle ginocchia
che sopportano il peso
di quattr'ossa.
Allora perché
chiederlo a me?

Rispondendo a qualcuno

Vero.
È vero.
Passato di mente
dissolto.
Come tutte le cose importanti
che avremmo dovuto fare
fare insieme
io e lui insieme
dissolte
nella memoria
e nel futuro.
Ora tu mi ricordi che
-è vero!-
ieri era l'ultimo giorno;
oggi cacciato licenziato;
prima spremuto pressato
poi cancellato dal registro
un numero in meno
un nome di meno sul mastrino dei ruoli.
Il suo nome tra altri
venticinque in tutto
da far sparire in un clic del computer
risucchiati dalla voragine
della memoria nascosta.

Non più presenze operative.
Non più forza lavoro.
Non più maestranze attive.
Tutto questo non più.
Una lettera a casa
per tutti la stessa
una penna che taglia
la pressione di un dito sul tasto.
Via.
Il gelo lui
se lo portava dentro
da quella lettera.
Gelo che infreddava le dita
e io le stringevo
per portare calore.
E i capezzoli dritti
che coprivo coi miei
e strofinavo contro i miei
per portargli tepore.
Per tutta la notte gli alitavo sul collo
anche i respiri irregolari del sonno.
Momentaneo ristoro.
Perché quando io non c'ero
se non gli stavo accanto
era gelo soltanto
che gli cagliava il sangue e lo irrigidiva
in un pensiero unico e primo.
Non il cruccio dell'incertezza.
Non l'assillo di andare a cercarsi un lavoro.
Il pensiero unico per lui era
che potesse essere tutto
così
facile.
Facile per una macchina sorteggiare un nome.
Facile per un'altra macchina
stampare una lettera.
Facile per una lingua incollare una busta.
Facile che quella busta arrivasse a lui.
Facile togliere il pane a lui, a me, al figlio
per un giorno, un mese, un anno
non importa il tempo;
la facilità con cui tutto ciò accade
quella
lo rodeva nell'intimo.
Pensiero unico e primo per lui
questo: null'altro.
E dietro il pane, la macchina, la busta
lui vedeva
-le vedeva davanti
davanti ai suoi occhi-
non un volto vedeva
vedeva sagome tante sagome.
E la moltitudine secca i volti
sagome anche quelli
profili d'uomini che non distingueva
che non lo conoscevano
che di lui nulla sapevano
ma che stavano dietro
al pane alla busta alla macchina.
Una lesina puntuta
gli scavava pertugi al cervello
un'immagine unica
che gli correva davanti
un pensiero primo.
E la notte...
La lesina approfondiva
l'immagine accelerava
il pensiero primo ribatteva se stesso.
"Perché è così facile? Perché è così facile?"
Era il suo rap.
E il ritmo era
lo scrollare di testa.

Rivolgendosi ad uno

Tu
che al lavoro gli stavi accanto
con un sorriso o un motto
l'hai distratto
da quel pensiero primo?
Non credevi che fosse poi
così importante.
E cos'era importante per lui
tu lo sai?
Forse la casa
in cui tornare?
Magari il figlio
da veder giocare?

O la partita a biliardo la sera?
Cose importanti queste tra altre
quando il tempo scorre.
E il tempo scorre per noi
contro di noi.
Ma se il tempo si ferma in un pensiero unico e primo
il figlio la casa il biliardo
s'agguattano; resta
il tempo immobile
e la lesina;
quella sola si muove
avanti e indietro.
Tu questo lo sai?
L'hai mai provato?

Creativamente, un corpo unico

Pippo Di Marca

In generale, nella vita, nella società, come nell'arte, ma specialmente nel campo sterminato della drammaturgia teatrale, non è corretto, nel bene e nel male, fare di ogni erba un fascio. Piuttosto è corretto il contrario: dato che per molti aspetti la drammaturgia ci si presenta come un 'terreno minato' dove bisogna muoversi con circospezione e attenzione, quando non, rimanendo nella metafora, con i 'piedi di piombo'. Tra i tanti modi di intenderla, concepirla che ciascun teatrante pratica, persegue, si 'inventa', uno dei più potenti e persuasivi, dei più 'autentici', a mio parere è il seguente: colui che scrive e colui che dice devono essere una sola persona; anzi, meglio, un solo 'corpo', un 'corpo unico'. Questo è il caso di tanti - penso per capirci a Moscato, a Scaldati, e non cito altri perché qualunque lista, fatalmente e paradossalmente, è di proscrizione per chi non vi è compreso - ed è il caso di Nino Romeo e di Graziana Maniscalco. Addirittura 'due' per così dire in un 'corpo unico', si potrebbe obiettare. Il fatto è che per loro (ma non solo per loro, a dire il vero), l'idea di corpo unico - va da sé inteso non fisicamente, ne tanto meno 'spiritualmente', bensì creativamente - va allargata, in quanto comprende, contiene, quella di coppia. Se non vado errato fin dai loro esordi, o comunque giù di lì, hanno lavorato, elaborato, recitato insieme in una sorta di ininterrotta unione artistica e creativa, oltre che umana, esistenziale. E questa simbiosi è in grado di prescindere (vale a dire non viene affatto scalfita nel suo significato e valore profondo, nella sua conclamata 'cifra' costitutiva di impegno e di 'stile', e uno dei loro esiti più riusciti non a caso ha per titolo "Disgusto per stile") sia dal dato puramente contingente che di volta in volta il carico interpretativo del dire può essere spartito e gravare solo o maggiormente sull'uno o sull'altro sia dal fatto che il carico di scrittura, l'onere dello scrivere, sia appannaggio esclusivo di Nino. Che sarebbe, formalmente parlando, il drammaturgo: ancorché a disposizione e per così dire al servizio delle due 'anime' di un unico corpo. E qui, ora, nello spettacolo "Entro i limiti della media europea", che è stato appena presentato nel mio Atelier Meta-Teatro e che costituisce l'occasione di queste mie brevi divagazioni intorno al loro operare, proprio Graziana si manifesta come l'anima, o persona scenica, di questo corpo pienamente sodale, ricco di furore e di pathos, di indignazione e di dolore, e pure non privo di 'grazia'. In uno spazio scenico spoglio di tutto, tranne che dei muri stessi che lo delimitano, dunque in una scena-teatro pensata come una gabbia, o una prigione del dolore, o una 'camera della tortura', la vedova di un uomo morto sul lavoro da poche ore elabora il suo lutto, si racconta davanti al pubblico. È un flusso ininterrotto di ricordi, di pensieri, di passione umana e civile, di accende, di rabbia a stento trattenuta, di rifiuto verso ogni strumentalizzazione mediatica o politica del funerale, di presa di coscienza, infine. È un movimento continuo della protagonista unica, un peregrinare in questo luogo senza uscite, per stazioni segnate e scandite, dislocate, a volte ripercorse, come in un insensato 'ricorso', dai passaggi del testo e da un sapiente gioco di luci che disseziona lo spazio e ne moltiplica gli anfratti, con geometrie ben delimitate, coatte, per tagli netti a segmentare il buio, ai lati, o ad evidenziare direttamente e frontalmente i muri come barriere invalicabili e tuttavia anche come ancore, robusti sostegni cui appoggiarsi, contro cui sfogarsi, su cui persino don-

dolarsi. (Un caso, in verità raro, in cui la scena, o meglio la non scena, la sua assoluta nudità e le luci sono a pieno titolo drammaturgia: non diciamo al pari, ma certamente insieme alla parola, alla forza evocativa del testo). E in questa partita con la morte, con la vita, col dolore, che sa essere anche un atto di accusa consapevole, lucido, Graziana Maniscalco compone una sofferta, dolente sinfonia di gesti e suoni, con un andamento dapprima incerto, quasi un pianissimo, o un andante; e poi man mano si fa più mosso, vibrante, si accende in improvvisi, sincopati acuti. Il percorso, la partita, sono lucidi, rigorosi e al tempo stesso partecipi, appassionati, febbrili: mai tuttavia scomposti. E quest'ultima considerazione mi fa venire in mente un altro testo meno recente di Nino (anch'esso rappresentato all'Atelier Meta-Teatro dopo il debutto a Catania di qualche anno fa), quel "Post mortem" di cui io ho curato la regia e che Nino ha scritto in certo senso cucendolo addosso in modo che la passione e la lucidità pervadessero indistintamente e quasi 'sincreticamente' il lui autore e il lui interprete. Anche lì lo spazio, la collocazione-delimitazione del teatro della rappresentazione scenica sopra un piccolo tavolo che fungeva da palcoscenico isolato al centro del palcoscenico reale, e il gioco delle luci erano un bell'esempio di 'drammaturgia' non scritta. E Nino, come interprete, per tutto il tempo fermo, seduto al tavolo-scena a bere e a muovere bicchieri e bottiglie come pedine di una partita a scacchi con il delirio della vita e della morte, sciorinava, con quel di più di ironia e di cromature verbali, di 'verve', che il dialetto e la storia imponevano, il suo testo; e pur immobile portava per così dire a spasso se stesso, e ovviamente il testo, con caratteristiche e modalità, ferma restando la diversità delle situazioni drammaturgiche, non dissimili da quelle mostrate oggi da Graziana. A dimostrazione, ove ce ne fosse bisogno, che un solo stile li accomuna e li distingue (dagli altri), li identifica, una sola lunga strada hanno saputo percorrere con estrema coerenza e rigore. Per dar forza a quanto dico, aggiungo a questo quadretto la pennellata-ricordo della prima volta che li ho visti, 'conosciuti' e ospitati nello storico Meta-Teatro di via Mameli, era il 1993, in un memorabile spettacolo in dialetto, di una intensità e durezza straordinarie, "Fatti in casa". Il che mi porta alla conclusione: il dialetto come 'lingua' drammaturgica nel loro percorso; come lingua principale, fonte primaria a cui si rivolgono, con cui si plasmano in quell'insieme che ho chiamato e definito, forse un po' troppo apoditticamente, il loro 'corpo unico'. Ma attenzione: in loro, e specialmente in Nino Romeo, in quanto scrittore, estensore dei testi, il dialetto non confligge, non è 'altro' rispetto alla lingua italiana. Anzi c'è, invece, una parentela strettissima, secondo me addirittura di primo grado: dato che esso, il dialetto, mi sembra sia, presso di loro, con ogni evidenza, il 'padre' dell'italiano. E direi un padre, e/o (se vogliamo essere più precisi, visto che della lingua si parla giustamente e storicamente sempre al femminile) una madre, particolarmente generosi e prodighi con la propria 'figlia', ma al tempo stesso molto attenti, severi. La riprova la si individua poi nei fatti, nella drammaturgia, nella musica interiore dei testi, concepiti come 'partiture' prima ancora e insieme che come storie, narrazioni. A questo livello il corpo-voce si colora e si sviluppa, si modula - e nello studio precedente, l'elaborazione del testo, e nell'applicazione successiva, l'esercizio del dire, l'esecuzione - alla stessa maniera, secondo le stesse tecniche, lo stesso metodo, sia che si tratti della lingua siciliana (peraltro articolata e studiata e usata nel tempo in diverse varianti) sia che si tratti dell'italiano.



Graziana Maniscalco, protagonista del dramma

Rivolgendosi ad un altro

E tu che ti accompagnavi con lui al mattino
che facevi coppia fissa a scopone con lui
tu hai tentato una risposta
alla domanda che gli palleggiava in testa?

Rivolgendosi ad un altro

Ma eri tu il più adatto,
delegato a rispondere.
Tu
sindacalista acceso
che sai parlare vibrante
parole di peso
alle assemblee e ai crocicchi
ai comizi o in tivù.
Quando attacchi...
e chi ti ferma più!
Gli hai dato risposta?
“Perché è così facile?
Perché è così facile?”
So
cosa dicesti a lui.
Lo ripetesti a me
identico:
«Il sindacato ha le mani legate.
Il governo ci è contro in tutto.
Bisogna limitare i danni.
Salvare il salvabile.
Altrimenti questi chiudono
e ci lasciano tutti col culo per terra.
Ho trattato sino alla spasimo.
Sono volate parole grosse.
Ho tirato fuori i coglioni.
Non sapevano più che rispondere.
Hanno chiamato il capo area.
È arrivato coi suoi tirapiedi.
Profumato come una puttana.
Il suo orologio è il mio stipendio di un anno.
Mi ha detto che il piano di ristrutturazione ne prevedeva cinquanta.
Cinquanta...capite?
Gli ho fatto calare le corna.

Venticinque ne ho salvati.
Venticinque...capite?
Non ho potuto ottenere di più.
Sacrifici necessari.
Ma l'azienda resta qui.
C'è la cassa integrazione.
La cassa integrazione è una nostra conquista
un ammortizzatore sociale.
I venticinque li sorteggerà il computer.
Una macchina non fa distinzioni.
Una macchina non guarda in faccia nessuno.
Resteranno fuori dal sorteggio i rappresentanti sindacali.
Comodo per loro cacciarmi via.
Chi li difende gli interessi dei lavoratori?
Resterò lì a difendere i vostri interessi.»
Ora che ripeto il tuo discorso
ora
mi pare un libro stampato.
Frase raccattate qua e là
pronte per l'uso.
Parole serbate in saccoccia
e poi tirate fuori
e messe in mano al primo che passa
come una mancia neppure richiesta.
Altre parole diverse da queste
che allora dicesti a lui, che ripetesti a me
rimasticate
e poi soffiaste d'impeto
avrebbero dato risposta
forse
alla sua richiesta.
“Perché è così facile? Perché è così facile?”

Rivolgendosi intorno

A te, a te, a te, a te
lui chiedeva.
A chi avrebbe dovuto rivolgere
la sua domanda?
A Tonio il barista?
A Mario il verduraio?
A Giulio della sala biliardo?

O a suo figlio
 con i calzoncini corti?
 C'eravate voi dentro il cerchio
 del suo pensiero primo.
 Io ero fuori dal cerchio.
 Mi sforzavo ad entrarci:
 ma ne restavo fuori.
 Potevo soltanto
 lucidargli la fronte
 nettarla
 dalla polvere che si alzava e lì si posava
 quando la mola affilata dell'assillo
 sfregava contro quel pensiero unico.
 Riavviare il tempo bloccato:
 questo soltanto potevo.
 Allora gli dissi:
 «Facciamo
 che il giorno dopo del tuo ultimo giorno
 ti metti in ferie.»
 «Ferie forzate.» lui disse.
 «Forzato è stato il tuo lavoro
 nell'ultimo mese.»
 «Forzato è sempre stato il lavoro nella mia vita.»
 «Facciamo
 che il giorno dopo il tuo ultimo giorno
 partiamo.»
 «E dove andiamo?»
 «A Rapallo.»
 «A Rapallo, d'inverno?»
 «Costa tutto metà.»
 «C'è freddo a Rapallo d'inverno.»
 «Ti darò il mio calore.
 Tu mi darai il tuo.»
 «S'è spenta la brace di dentro.»
 «Ci soffierò sopra: si ravviverà.»
 «È triste Rapallo d'inverno.»
 «Forse che noi cerchiamo allegria?»
 «Non c'è nessuno a Rapallo d'inverno.»
 «Forse che noi cerchiamo compagnia?»
 «Cosa cerchiamo a Rapallo d'inverno?»
 «Una possibilità.»
 «Cosa andiamo a fare a Rapallo d'inverno?»
 «Andremo a vedere il mare
 ad ascoltare il mare.
 Passeggiate lungo la spiaggia
 orme sulla sabbia che rimarranno impresse per giorni
 sino a che l'acqua
 di cielo o di mare
 non le cancelli.
 Andremo a letto presto la sera
 ci sveglieremo tardi al mattino.»
 «È tanto che non facciamo all'amore.»
 «È tanto che non pensiamo all'amore.»
 «Tra viaggio e soggiorno ci vorranno almeno...»
 «Ho messo qualcosa da parte.»
 «Ci servirà. Bisogna pensare ai giorni a venire.»
 «I giorni a venire sono il lavoro che manca.
 Ai giorni a venire ci penseremo dopo Rapallo.»
 «Andiamo a Rapallo.»
 La partenza era fissata per oggi
 -mi era passato di mente-.
 La valigia era pronta sul letto.
 La valigia gettata in fretta dal letto per far posto al suo corpo.

Lunga pausa.

Ora voi dite:
 è per questo che io vado meglio.

Indicando

Meglio di te, di te, di te
 meglio che altri.



Dopo il debutto a Catania, lo spettacolo in tournée è stato rappresentato all'Atelier Metateatro diretto da Pippo Di Marca

Rivolta ad uno

Il mio caso desta
 tu sostieni
 pietà.
 Fatalità manifesta...eh già...
 Non solo rapporto di lavoro interrotto
 anche morto
 sul posto di lavoro sottratto.
 Destino storto
 infame.
 Chi ascolterà ne trarrà
 convinzione.
 E poi, ditemi
 e poi?

Ripetendo le parole di qualcuno

La coscienza è già tanto...
 già
 tanto...
 La coscienza...
 Un panno
 da sciacquare in acqua corrente
 candeggiarlo nemmeno.
 Così macchia si sovrappone a macchia
 aloni residui ricordano
 passate lavate.
 E la coscienza si espone a bavaglio
 nelle ore del pranzo
 o di cena
 a sporcarla di sughi o di strutto
 e nettarla poi in un tempo ristretto
 ascoltando le notizie in tivù.
 Fronte che si corruga all'insù
 naso arricciato
 ciglia e rime di labbra all'ingiù.
 E il commento che nasce spontaneo:
 «È orribile, intollerabile tutto questo.»
 lascia subitaneo il posto a un comando:
 «Passami il vino!»

Volete che sia io ad appiccicare questa coscienza
 dispiegata a tovaglia durante i pasti
 con gli zolfanelli umidi che mi trovo in mano?
 Il dolore che ancora non provo tutto intero
 la rabbia che macina dentro
 ad ogni sospiro.

Lunga pausa

Sei giorni addietro...
 Sei?
 Forse più...
 o forse meno...
 quattro forse
 ma potrebbero essere sette...
 È che ora il tempo mi sfaglia
 e s'affolla la testa
 di schizzi di volti e di oggetti
 di mani che prendono e danno
 di colori che cambiano
 in sequenza, a casaccio.
 Tutto quanto ho fatto in questi ultimi anni
 quello che faccio ora
 ogni mio atto recente
 si mischia come un mazzo di carte
 muta la posizione nel tempo
 e diventa incerto e incostante
 quanto viene prima
 ciò che segue.
 Ciascuno ha la sua ossessione
 che lo precede e non gli dà tregua.
 La mia ossessione era
 il tempo esatto, scandito
 ogni mio atto, ogni avvenimento
 al suo posto, inserito
 nello schedario della memoria.
 Ora non più.
 In questi ultimi giorni
 i miei
 il tempo s'imbrogliava.
 E così io ci riesco
 ad andare oltre la mia ossessione
 a sopravanzarla
 e pestarla
 e correre avanti senza legacci;
 e scavalco gli intralci del tempo.
 Del tempo non ho cura
 da dodici ore in qua.
 Di tempo ce n'è poco o ce n'è tanto.
 Io procedo sicura però.
 Il tempo non mi appartiene.
 Di tempo non ne ho
 né poco né assai.
 Ma questi son fatti miei.

Rivolgendosi a tutti

A voi non importa se fu
 quattro o sette o cinque
 o meno o più
 giorni addietro.
 A voi importa il racconto.
 Quello ci fa andare avanti
 avanti insieme
 ...anche se poi
 io resto ferma qui.
 Fu alcuni giorni fa
 diciamocela così.
 Ero a tavola a pranzo;
 con mio figlio ero.
 Una minestra di brodo vegetale
 quello liofilizzato
 glutammato;
 questa era per tutti e due.

Per mio figlio in aggiunta
 due fette di cacciatore
 un trancio di galbanino
 una pagnotta:
 ha da crescere lui.
 E crescerà senza poter gustare
 i sapori di terra e di mare
 che la mia lingua riconosce all'olfatto.
 Perché soltanto ai signori in città
 è concesso il gusto che
 ragazza
 rinnovavo ogni giorno.
 I signori in città
 chiamano frugale
 il nostro pranzo
 povero
 come ogni pranzo a mezzogiorno.
 Perché il pasto importante è la cena
 quando c'era anche mio marito;
 ed io m'ingegnavo
 ogni sera
 a far comparire la tavola con gli otto euro
 destinati ad alimentarci.
 Tanti e non più.
 Ed io ci riuscivo.
 «Bisognerà scendere a sei e cinquanta»
 ragionavamo io e il mio uomo
 «quando il figlio andrà alle superiori.»
 Ora i conti bisognerà rifarli.
 A pensare al tempo
 in cui anch'io avevo un lavoro
 ci pareva che scialassimo allora.
 Quanti anni fa?
 Due...quattro...
 forse più forse meno.
 Dieci euro e cinquanta al giorno
 per pasti e colazioni a quei tempi.
 Il resto andava alle finanziarie.
 Prelievo diretto in busta paga.
 Prendi ora e paghi tra un anno.
 E noi prendevamo.
 E firmavamo risme di carta.
 Senza leggere
 senza fare domande
 senza farci due conti
 senza perdere tempo
 firmavamo
 per paura che qualcuno ci togliesse dalle mani
 il giocattolo.
 Ci hanno usurato gli anni
 con quei prestiti ad usura.
 Poi ci hanno tolto il lusso
 di farci mettere scorno e raggiri.
 Licenziata con taglio netto.
 Taglio d'esuberanti in fabbrica:
 taglio d'esuberanti in famiglia.
 «Il lavoro non manca dalle nostre parti.
 Troverai quanto prima un lavoro.»
 Sono anni che cerco
 tre, due, quattro
 più ancora o forse meno.
 Chi mi si prende alla mia età?
 E donna per giunta
 per giunta madre
 la testa alla casa ed al figlio.
 Basso rendimento
 orario rigido
 flessibilità zero;
 niente notti
 indisponibile ad occupare turni vacanti.
 E quand'anche accettassi quanto richiesto
 lo farei con mugugni e faccia tesa
 non con sorrisi benigni

a passo lesto
compresa
delle necessità dell'azienda
-già...
anche questa pretesa:
obbedire
con la felicità nel cuore!-

Rivolta a una
Non è stato così per te?

Rivolta ad un'altra
Lo stesso per te!

Rivolta ad un'altra
E tu
che ne tremi al solo pensiero
e non dormi la notte.
Così siamo scesi
a otto euro al giorno per imbandire la tavola
a mezzogiorno e a sera.
E anche quel giorno
-quattro sette cinque giorni fa
forse meno forse più...che importa-
la tavola era stesa:
e c'era il galbanino c'era
la pagnotta c'era
anche il cacciatore.
Mio figlio quel giorno
aveva infilato a rosario i suoi monosillabi
e faceva discorsi completi e spediti.
La minestra era più saporita quel giorno.
Eravamo allegri
e sputavamo il corallino nel piatto ad ogni risata.
Parevamo cosparsi di liscivia quel giorno
e scivolavamo dalle mani
l'uno dell'altra.
Era una gara a sopravanzarsi
in sghignazzi
battere di piedi, singhiozzi
manate sul tavolo e rutti
a pretesto dei cartoni in tivù.
E così andammo avanti col telegiornale
mentre sfilavano
potenti d'Italia
facce di gomma
laide
somma di vacuità e sgrammaticature
parole sfilacciate
senza impunture.
«Sono più cartoni dei cartoni.»
disse mio figlio.
Ma non scattò la risata.
Si stoppò la risata
alla notizia annunciata:
«Anche oggi dobbiamo registrare due morti sul lavoro.»
Ci volgemo insieme
l'uno verso l'altra
io e mio figlio.
E i suoi occhi
si appigliarono ai miei.

Rivolta a uno
Tu dici che forse...

Rivolta a un altro
Lo pensi anche tu?

Rivolta a una
Tu pure?

Rivolta a tutti
È così per voi tutti?

Normale...
vi siete già espressi...
Tutto quanto accaduto...fatalità.
Il destino crudele
...come si dice in questi casi...?
s'è accanito
contro me e mio figlio.
E il mio uomo poi...
l'ha azzannato.
Conseguenza:
quello che ascoltavamo in tivù
che improvviso ci aveva bloccato l'umore
altro non era che
un presagio.
Non era presagio.
Presagio è quando
si presenta alla mente ad un tratto
un fatto
che tu temi che accada.
Noi temevamo ogni giorno
ad ogni ora del giorno.
Scansavamo il timore
per riuscire a far altro
per pensare ad altro.
Ma il timore schizzava in alto
tra un atto e un altro
tra un pensiero e un altro.
A volte si presentava da sé
dispettoso e beffardo;
a volte bastava un richiamo
come quello trasmesso
quel giorno in tivù.
No,
non era presagio.
Era paura
quella che ci accompagnava da anni;
quella che vedevamo
trasmessa in tivù
incisa sui volti
dei compagni di lavoro
di quei due appena morti.
«Potevo esserci io.
Posso esserci io in qualunque momento.
Domani ci sarò io.»
Pensiero comune
per tutti lo stesso.
Ma la paura, no
non si mette in comune.
Ciascuno si carica addosso la propria
e se la porta a fardello.
Quei due morti non erano presagio;
erano lo specchio della nostra paura
palpabile;
paura di una morte possibile
in una fabbrica in un cantiere non altrove.
E lo specchio deforma
il fardello s'aggrava
e la paura cambia di segno
a sentire parlare il direttore dell'azienda
dove sono morti quei due.
Ascoltate le sue parole
precise
perché le ho impresse alla mente
perché rintonano agli orecchi tremende
da dodici ore in qua.
«Disgrazia o imperizia?»
questa domanda lui rivolgeva
«Confido nella giustizia dello stato»
proprio così lui disse
«L'azienda esclude ogni responsabilità.»
parole esatte vi dico
«La sicurezza sul lavoro è una nostra priorità.
Ma una quota di incidenti e decessi

è da ritenersi fisiologica.»
 ...fisiologica...capite?...fisiologica...
 «Noi siamo all'avanguardia in Europa...
 ...all'avanguardia in Europa...
 «Dati alla mano possiamo con orgoglio affermare»
 ...orgoglio...sì, disse orgoglio...
 «che incidenti e decessi sono
 per la nostra azienda e per l'intero settore
 entro i limiti della media europea.»
 ...entro i limiti della media europea.
 Mio figlio reclinò la testa;
 poi la fece girare senza indirizzo;
 disse a filo di voce
 e a schizzi tornò a ripetere:
 «Per loro
 è così facile.»
 Riconobbi allora suo padre
 che si macerava
 dentro di lui anche per lui.
 E anche per lui in quel momento
 non riuscivo a stringere tra le mani
 il suo tormento.
 Aveva da sfogarsi da sé.
 Ma ogni sillaba
 ogni impennata di quello sfogo
 era una verrina che forava le tempie.
 «Perché è così facile?»
 la domanda rappresa del padre
 a cui non è più consentito
 dare risposta.
 «Per loro
 è così facile.»
 la certezza sospesa del figlio
 a cui nessuno di voi s'è disposto
 a dare un seguito.
 Facilità...capite?...
 accadimento certo, stabilito
 già messo in conto.
 No fatalità...
 nessuna casualità...
 per nulla destino.
 A pensarla disgrazia
 -voi mi capite...
 ditemi almeno che mi capite dopo quanto vi ho detto...-
 a chiamarla disgrazia
 farei tradimento.
 Tradirei mio marito
 morto perché al lavoro
 assente per sempre
 eppure presente ancora.
 Farei tradimento a mio figlio
 disteso sul divano da dodici ore in qua
 muto assente
 eppure presente
 a me.
 E allora chi
 tra voi
 darà risposta alla sua domanda
 se non l'ha fatto prima
 chi
 di voi
 darà seguito alla sua certezza
 se non l'ha mai ascoltata.
 Soltanto io
 io soltanto
 ho da entrare nel cerchio di ciascuno dei due
 dei miei due uomini assenti e presenti.
 E frantumare il pensiero primo
 in pensieri minuti
 veloci e ribelli
 tanti.
 E scheggiare la certezza unica
 in tante domande

giocose e rabbiose.
 Io questo lo voglio
 so che lo voglio.
 La volontà
 ora mi scuote.
 Ed io sento la scossa.
 E mi sento, sento
 la carne sotto la veste
 la scorza la pelle.
 Se batto la natica, io la sento
 sento
 la coscia che pizzico;
 il braccio che stringo
 il busto che cingo
 io li sento.
 E il dolore io sento
 che assomma per farsi intero
 dolore fiotti di sangue tra i muscoli
 e nei visceri.
 E la rabbia che sento
 è carta vetrata che raschia la cute.

Rivolta a tutti

Ed ora
 cosa dovrei fare per voi ora?
 Cosa mi chiedete di fare?
 Ditelo ancora.

Attende risposta; poi

Nessuno risponde?
 Silenzio!
 Vi mostro io il quadro.
 Voi mi vorreste...
 Io seduta in un salotto in tivù...
 come lo chiamano?

Riprendendo la risposta di qualcuno

...talk show...
 ...show...non vuol dire spettacolo?...
 ...spettacolo...
 Io nello spettacolo
 donna basita
 inserita
 nel video montato da uno spettatore distratto
 tra carrellate di culi e di tette
 tra raffiche di spernacchi e barzellette.
 Il mio dolore un dolore composto
 lodato da presentatore e vallette
 additato ad esempio dal politico mesto
 e da quello indignato
 messo in risalto
 dall'imprenditore mea culpa
 e dal sindacalista d'assalto.
 Cos'altro vorreste?
 Vorreste che accenni anche
 alla malasorte
 pietà aggiuntiva
 che mi fa priva dello sposo e del suo sostegno
 a un solo giorno dal licenziamento
 indegno
 potrò aggiungere se voglio
 ma senza marcare troppo il rancore.
 E infine l'appello
 accorato
 che le morti di dodici ore fa
 non siano vane
 che servano
 a destare attenzione
 ...pietire pietà...
 alle condizioni di sicurezza
 sul posto di lavoro.
 E mai riferimento
 -mi raccomando...mai!-

allo sfruttamento che fa morire ogni giorno
prima che giunga a portare via il corpo
la morte annunciata.
E i fiotti di sangue
a tamponarli
la carta abrasiva
sostituirla
con pomata lenitiva.
Dolore e rabbia
lasciarli fuori
dallo studio tivù.
Dentro lo studio invece
tutti a consentire a capo chino
occhi chiusi e fronte increspata
compresi
delle belle parole di una donna
generosa nell'animo
coraggiosa nel lutto
del tutto adatta a rappresentare
la maggioranza delle donne d'Italia
pervase
dal senso delle istituzioni
e dello stato.
Vaffanculo voi le istituzioni la tivù e lo stato.
Andateci voi a rappresentarvi così.
Io non sono adatta
io me ne chiamo fuori.

Riprendendo le parole di una
Tu chiedi soltanto
un ricordo pubblico di tuo marito...

Riprendendo le parole di un'altra
Tu t'aspetti che serva a qualcosa
la morte di tuo fratello...

Riprendendo le parole di un'altra
Tu pretendi che sia nobilitato
il lavoro di tuo padre
...che di lavoro è morto...

Riprendendo le parole di un'altra
Tu vuoi fare sapere
che resti sola al mondo
ora che tuo figlio è morto...

Rivolgendosi a tutte
E questo
vi basta?
V'accontentate di poco...
Io voglio di più!
Non so
non so cosa sia di più.
So che voglio di più.

Rispondendo ad uno
Non sono io che mi stacco da voi.
Siete voi a lasciarmi sola.
Donna sola e smarrita...

Rispondendo ad un altro
Stare insieme perché?
Per fare numero?
Per fare massa?

Rispondendo ad un altro
Per essere classe
tu dici...
Noi siamo classe
lo siamo da secoli.
Lo siamo per loro
quelli
a cui rendiamo lavoro

lavoro sino alla morte.
E loro trasformano
con astuzia e con frode
il lavoro in profitto.
Ma per noi...
non siamo più
classe da tempo
numeri e massa siamo
anche per noi.
Non corrono più
desideri e sentimenti di classe
tra noi.
Riprendendo le parole di uno
...portare pazienza...
Riprendendo le parole di un altro
...attendere le condizioni...

Riprendendo le parole di un altro
...ci vuole il contesto...

Riprendendo le parole di un altro
Ci vuole tempo, già.
Con te sono d'accordo.
Ci vuole tempo.
Ed io di tempo ne avrò
e passerò il mio tempo
a guardare esplodere
questo mondo di merda.

Guardando tutti, sorridendo
Non quelle facce, vi prego.
Non andrò a mettere bombe
né a preparare ordigni.
Vederlo esplodere nella mia testa.
Con la fantasia negare importanza
a questo mondo di merda.
Alla realtà ci penserò in seguito.
Alla realtà ci penserà mio figlio.
Ora basta.
Lasciatemi sola, vi prego.
Non reggo.
Vi prego,
andate via.
La fatica del corpo intero
finalmente
mi presenta il conto.

Fa per andare; si volta per rispondere a qualcuno
Non ci vedremo domani.
Non porterò mio marito ai funerali di stato.
Niente chiesa
niente stato
niente
applausi di circostanza.

*Si accendono le luci di sala. L'attrice che ha interpretato la DONNA
DAL VOLTO CUPO si rivolge agli spettatori*
Ed anche tra noi...
niente applausi.

Rivolgendosi all'attore che ha interpretato l'UOMO DI SPALLE
Sei d'accordo anche tu?

*L'attore che ha interpretato l'UOMO DI SPALLE acconsente. Rivolta
agli spettatori*
La circostanza preferisce il silenzio.

Gli attori abbandonano il palcoscenico; e non torneranno.

(Le foto dello spettacolo sono
del fotografo Ruggero Passeri)

